

RACCOLTA

DI TUTTI

I VIAGGI INTORNO AL MONDO.



TOMO DECIMO.



1893

RACCOLTA

DI

TUTTI I VIAGGI

FATTI INTORNO

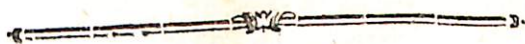
A L

MONDO

Da diverse Nazioni dell' Europa,

COMPILATA IN FRANCESE

DAL SIGNOR BERENGER.



TOMO DECIMO.

Ex Monasterii Casinensis S. Michaelis Archangeli Aletii ad usum P. E. Joannis Baptistae Gattini a Nathaera

IN NAPOLI M. DCC. XCIV.

Presso G. P. MERANDE, Negoziante di Libri
nella strada della Trinità Maggiore
al Numero 8.

Con licenza de' Superiori.

GATTINI

5
470/10

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTINI



GIORNALE

I S T O R I C O

DEL VIAGGIO DI LESSEPS.

NICOLA E NICOLETTA GATTINI
BONO FREDDI

GIORNALE

I S T O R I C O

DEL VIAGGIO

DEL SIGNOR

DI LESSEPS

CONSOLE DI FRANCIA,

Impiegato nella spedizione del signor conte
della Perouse, in qualità d'interprete
del Re;

*Dal momento, in cui ha lasciato le fregate francesi
nel porto San-Pietro, e San-Paolo del Kamt-
schatka, fino al di lui arrivo in Francia nel
di 17 Ottobre 1788.*

PARTE PRIMA.



IN NAPOLI M. DCC. XCIV.

Presso G. P. MERANDE, Negoziante di Libri
nella strada della Trinità Maggiore
al Numero 8.

Con licenza de' Superiori.

ASSOCIATI

ALLA RACCOLTA DE' VIAGGI.

I Signori,

Abate D. Gaspero Salvagio
Abate D. Porfirio Romei
Abate D. Michele Tommasi
Abate D. Domenico Tata
Abate D. Antonio Cannavina
R. P. Abate Basso
R. P. Abate Colletti
D. Agazio Test. Angelastri
R. P. D. Alberto Soldani *per copie 2*
R. P. Alberto Collici
Arcidiacono Piccioni *per copie 2*
D. Alessandro Sessa
D. Allegro Beccatini *per copie 18*
D. Adammo Santelli
D. Ambrosio Jaffi
D. Antonio Farina
D. Antonio Dionisio
D. Andrea Mioli

a

D. An.

D. Annibal Landi
 D. Antonio Guerra
 D. Antonio Scatignia
 D. Antonio Ribera
 R. P. D. Antonio Palmieri
 D. Andrea Guardati
 D. Angelo Guerriere *per copie 60*
 R. P. D. Arcangelo San Severino

D. Baldassar Comino *per copie 20*
 Barone Pisani
 Barone D. Domenico Gagliardi
 Barone D. Nicola Giordano
 D. Bartolomeo Perrini
 D. Batista Cuffaro *per copie 25*
 D. Bernardo Tizana
 D. Bernardo Bruffoni
 Biblioteca San Angelo Nido
 D. Biaggio Andreani
 D. Bernardo Craft

Canonico D. Gaetano Lucretiis
 Canonico D. Ignazio Falanga
 Canonico D. Michele San Severino
 Canonico D. Pasquale Pigliararmi

Cano-

Canonico D. Filippo de Martinis
 Canonico D. Francesco Roffi
 D. Carlo Gianoni
 D. Carlo Guardati
 D. Carlo Laurenzis
 D. Carmine Berardelli
 Cavaliere D. Leonardo Tocco
 Cavaliere D. Gaetano Gioeni
 Cavaliere D. Francesco Benvignati
 Cavaliere D. Francesco Litizia
 Cavaliere D. Francesco Sthanopi
 D. Clemente di Roberti
 D. Clemente di Roberti
 Colonello D. Ruggiero Vitagliani
 Colonello D. Tomaso Vicone
 Colonello D. Vincenzo Cimaglia
 Colonello D. G. Humbely
 R. P. D. Costantino Guardati *per copie 6*
 Contino di Campo Maggiore
 D. Cosimo Moschetini
 D. Concordio Majo
 D. Camillo Comino *per copie 20*

D. Domenico Tanti
 D. Domenico Tampone

a 2

D. Do-

VIII. I S I G N O R I.

D. Domenico Carusi
 D. Domenico Ma. Mustilli
 D. Domenico Demadrasa
 D. Domenico Rosati *per copie 11*
 D. Domenico Facchini
 Duca di Pisagani
 Duca di Canzano
 Duca di Virginia
 Duca di Sicignano
 Duca di Serignano

 D. Emmanuele de Nobili
 D. Emmanuele Hifmann

 D. Federigo Anders
 D. Ferdinando Girardi
 D. Ferdinando Ruggi
 R. P. D. Ferdinando Messia
 D. Francesco Cordavilla
 D. Francesco Fusco
 D. Francesco Destazi
 D. Francesco Montaigne
 D. Francesco Ricciardi
 D. Francesco Saverio Pugliesi
 D. Francesco Ruffis *per copie 2*
 D. Fran-

I S I G N O R I.

IX

D. Francesco Antonio Correale
 D. Francesco Beaumont
 D. Francesco Roffi
 D. Francesco Conforti
 D. Ferdinando Panico

 D. Gaspero Fardella
 D. Gaspero Salvaggio
 D. Gaetano del Corral
 D. Gioachino Maria Olivieri
 D. Giovanni Donatelli
 D. Giovanni Marchisio
 R. P. D. Giovanni Battista Gattini
per copie 2
 D. Giovanni Franco Lembo
 D. Gioacinto Forlani *per copie 12*
 D. Giovanni Maggio
 D. Giovanni Battista Duval
 D. Giovanni Palma Palma
 D. Giovanni Battista Saponari
 D. Giovanni Merola
 D. Giovanni Francesco de Simonis
 D. Giovanni M. Fouque *per copie 2*
 D. Giuseppe Moreno
 D. Giuseppe d'Errico

 D. Giu-

I S I G N O R I.

D. Giuseppe Luciani
 D. Giuseppe di Lucca
 D. Giuseppe Rocca
 D. Giuseppe Luigi Basso
 D. Giuseppe Civetta
 D. Giuseppe Mazzoni
 D. Giuseppe Trabalzo
 D. Giuseppe Bonecchi
 D. Giuseppe Gravier e Bouchard
 per copie 2
 D. Giorgio Carli
 per copie 9
 D. Leonardo Santoro

Marchese di Vallelonga
 Marchese Wirtz
 per copie 11
 Marchese Montescaglioso
 Marchese del Vasto
 Marchese Malaspina
 Marchese del Vaglio
 Maresciallo D. Domenico la Leonessa
 D. Mariano Roffi
 D. Matteo Muffi
 per copie 3
 D. Matteo Galdi
 per copie 12
 D. Michele Giampietro
 D. Michele Verdura

I S I G N O R I.

xi

D. Michele Autimonelli
 D. Michele Stasi
 per copie 6
 Monsignor di Gemmis
 Monsignor Forges Davanzati
 R. P. Lettore Monticelli

D. Niccola Antonio Fallazza
 D. Niccola Caffola

D. Pasquale Cara
 D. Pasquale Valenti
 D. Pasquale Face
 D. Pasquale Manni
 D. Pietro Fiorentino
 D. Pietro Guglielmi
 Presidente de Dominicis
 Primiciero D. Luca Cagnazzi
 Principe di Rocca Fiorita
 Principe della Rocca

D. Rafaele Tango
 D. Rafaele Azarito
 D. Rafaele Doria
 D. Rafaele di Pasquale
 D. Rafaele Furini

D. Ra-

D. Rafaele Porcelli *per copie 76*

D. Raimondo Barra

D. Sabato Mauro

D. Salvatore Santoro Fiscale

D. Salvatore Ronchi

D. Salvatore Patuto

D. Saverio Tucci

D. Saverio Petroni

D. Saverio Capucino

D. Saverio Pugliesi

D. Stefano Muffi

D. Stefano Bianchi *per copie 2*

D. Stefano Perrini

R. P. D. Tomaso Contieri *per copie 2*

D. Tomaso Dijavanza

D. Venanzio Monaldini *per copie 6*

D. Vincenzo Falabella

D. Vincenzo Luigi de Martinis *per copie 2*

D. Vincenzo Maria Afcuati

D. Vito Michele Gioja

D. Vito Antonio Ribera

D. Vito Antonio Scatigna

A MONSIGNORE

MARESCIALLO DI CASTRIES

MINISTRO DI STATO.

Monsignore .

Nell'avvisarmi, di aver gettato lo sguardo sopra la mia persona, per accompagnare il signor conte della Perouse in qualità d'interprete, avete eziandio la bontà di dare al mio zelo i più lusinghieri incoraggiamenti.

Ero allora lontano di prevedere il fortunato termine del mio viaggio, come ancora di antivedere, che fosse a me riservato di presentare al nostro augusto Monarca il curioso giornale delle nostre prime scoperte.

Ogni cosa, Monsignore, mi assicura, che la vostra benevolenza ha influito sulla
a mia

mia missione, a voi dunque devo l' omaggio del suo esito felice.

Non giudicate per tanto della mia gratitudine dall' interesse dell' opera, che ho l' onore d' offerirvi; io non ho mai provato il dispiacere della sua mediocrità, se non che nell' atto di ponerla sotto i vostri auspicj: ma se vi degnate di rendere giustizia alla mia riconoscenza, questa sola sarà il prezzo del tributo, che ardisco presentarvi.

Io sono col più profondo rispetto,

MONSIGNORE.

Vostro umiliss., ed ubbedientiss. serv.
LESSEPS.

AVVERTIMENTO.

L titolo di quest' opera annunzia ciò, ch' essa è. Perche dunque ingegnarmi a prevenirne il giudizio del lettore? avrò forse un maggior dritto alla sua indulgenza, quando gli avrò dichiarato, che nel principio, non ebbi la pretenzione di fare un libro? la mia relazione sarà forse più interessante, quando si saprà, che unicamente vi travagliai per il bisogno di utilmente passare il mio tempo, e con la sola vanità di recare alla mia famiglia l' esatto giornale delle mie pene, e delle mie osservazioni nel corso del mio viaggio? è facile di vedere, che io ho scritto interrottamente con attenzione, o negligenza, secondo che le circostanze me lo hanno permesso, e secondo che gli oggetti mi hanno più, o meno sorpreso.

a 2

Ayver-

Avvertito dal sentimento della mia inesperienza, ho creduto un mio intrinseco dovere di non lasciar fuggire occasione alcuna d'istruirmi, quasi avessi previsto, che si esigerebbe da me il conto de' miei momenti, e delle cognizioni, ch'ero a portata di raccogliere; ma da questa scrupolosa esattezza, che mi sono prefissa, forse ne risulterà il difetto di grazie, e di varietà nel mio racconto.

In oltre, gli accidenti, che mi sono personali, si trovano talmente legati con i soggetti delle mie riflessioni, che il mio amor proprio non ha potuto risolversi a sopprimere queste particolarità: meritarò dunque il rimprovero di aver troppo parlato di me; questo è il peccato abituato de' viaggiatori della mia età.

Indipendentemente da questa noiosa inavvertenza, mi accusarò ancora di essere caduto in frequenti ripetizioni, che una penna più esercitata avrebbe facil-

facilmente evitate. Come mai in certe materie, e particolarmente trattandosi di viaggi, non formarsi uno stile d'uso? da ciò provengono le frasi, e l'espressioni, che continuamente ritornano sotto la penna: per dipingere li stessi oggetti non questa si fa impiegare, che li stessi colori.

Incominciando il mio giornale il terzo giorno dal mio sbarco nel porto di San-Pietro, e San-Paolo, fui sulle prime indeciso per l'imbarazzo delle date. Non avevo alcun almanacco Francese, onde terminai coll' adottare il vecchio stile, ch'è in uso in Russia; questo mi dispensava di pensare continuamente alla differenza degli undici giorni, che conta di più il nuovo stile; ma quando fu deciso, contro la mia aspettativa, che quest'opera ricevesse il gran lume dell'impressione, mi sono dato la premura di ristabilire nelle date l'ordine fra noi fissato, cioè il nuovo stile.

Ri-

Riguardo alla pronunzia delle parole Russe, Kamtschadalesi, ed altre, avvertirò, che tutte le lettere devono essere bene articolate. Perciò mi sono appigliato a troncare, anche nello stesso vocabolario le consonanti, il concorso confuso delle quali scoraggisce, e non è sempre necessario. Per regola generale il *kh* deve esser pronunziato nella stessa maniera, che il *ch* de' Tedeschi, o l' *J*. de' Spagnuoli, ed il *ch* come nella nostra lingua Francese. Le sillabe finali *oi*, ed *in*, si pronunzieranno come fossero scritte *oi*, ed *ine*.

Mi rimane di giustificare il ritardo, che ha provato l' impressione di questo giornale. Senza dubbio io l' avrei potuto far comparire più presto; il mio stesso dovere l' esigeva, ma la mia riconoscenza mi prescriveva nel tempo medesimo di aspettare il ritorno del signor conte della Perouse. Che cosa è mai, dicevo fra me stesso, il mio viaggio? Per il pubblico
non

non è, che una conseguenza dell' importante spedizione di questo comandante; per me è la prova onorevole della sua confidenza: doppio motivo, in conseguenza, per desiderare di sottomettergli tutte le particolarità della mia relazione. Il mio proprio interesse me ne faceva ugualmente una legge: quanto mi farei riputato felice, se permettendomi di pubblicare il mio viaggio in seguito del suo, si fosse degnato di associarmi alla sua gloria! questo lo confesso, era l' unico fine della mia ambizione, e delle mie relazioni.

Quanto mai è per me crudele, dopo un anno di aspettazione, e d' impazienza, di vedere ancora allontanarsi questo termine delle mie speranze! Non è mai scorso un giorno dopo il mio arrivo, che i miei voti non abbiano richiamati i nostri intrepidi navigatori della Buffola, e dell' Astrolabio. Quante volte spaziando coll' idea
ne'

ne' mari , che loro restavano a scorrere , ho cercato di riconoscere le loro tracce , di seguirli da una spiaggia all' altra , di supporre ancoraggiamenti , e misurare tutte le tortuosità della loro marcia !

Ah ! quando nel punto della nostra separazione nel Kamtschatka gli uffiziali delle nostre fregate mi strinsero mestamente nelle loro braccia , come un figlio perduto , chi me lo avesse detto , ch' io dovevo il primo rivedere la mia patria ! chi me l' avesse detto , che molti di essi non vi tornerebbero mai , e che fra poco io versarei lacrime amare sopra la loro sorte !

In fatti , nell' atto che io godevo dell' esito felice della mia missione , e degli abbracci della mia famiglia , il rumore delle nostri sventure nell' arcipelago de' navigatori è venuto a riempire l' anima mia d' amarezza , e di afflizione . Non vive più questo bra-

vo ,

vo , e leal ufficiale di marina (1) , l' amico , il compagno del nostro comandante ; quest' uomo , che io amavo , e rispettavo come mio padre ; non vive più , e la mia penna ricusa di raccontare il suo deplorabil fine ! ma la mia riconoscenza si compiace nel ripetere , che la memoria delle sue virtù , e delle sue bontà viverà in me eternamente .

O lettore , chiunque tu sii , perdona al mio dolore questa involontaria effusione ! se tu avessi potuto conoscere quello , che io piango , mischiaresti i tuoi lamenti con i miei : come me , tu dimandaresti al cielo , per nostra consolazione , per la gloria della Francia , che ci riconducesse ben presto il capo della spedizione , e que' nostri coraggiosi argonauti , che ci ha-

con-

(1) Il signor visconte di Langle.

XIV

conservati . Ah ! se nel momento , in cui scrivo , un vento favorevole spingesse i loro vascelli verso le nostre coste ! possa questo desiderio del mio cuore ! possa il giorno della pubblicazione di quest' opera esser quello del loro arrivo ! nell' eccesso della mia gioja troverò tutt' i godimenti dell' amor proprio .



GIORNALE

I S T O R I C O

DEL VIAGGIO

DEL SIGNOR

DI LESSEPS

DAL KAMTSCHATKA IN FRANCIA.

INTRODUZIONE.

Il CONTO appena il mio quinto lustro , e sono già giunto all' epoca la più memorabile della mia vita . Per lunga , e per felice ch' esser possa la carriera , che mi rimane a compire , sono in dubbio , se farò mai più destinato per un' altra spedizione così gloriosa , come quella , che compiscono in questo momento le due fregate Francesi , la *Buffola* , e l' *Astrolabio* , comandate , la prima dal signor conte della Perouse capo della spedizione , e *Viaggio di Lesseps*. A la

2 V I A G G I O
la seconda dal signor visconte di Langle (1).
L'interesse, che la riputazione di questo viaggio attorno il mondo ha fatto nascere, fu troppo contestato, ed universale, onde non s'abbia oggi ad attendere con pari impazienza, e curiosità immediate notizie di quest' illustri navigatori, che la di loro patria, e l'europa intiera richiedono ai mari, ch'essi scorrono.

O quanto è lusinghiero per me, dopo aver ottenuto dal signor conte della Perouse il vantaggio di seguirlo per più di due anni, dovere ancora alla di lui scelta l'onore di recare per terra li suoi dispacci in Francia! più riflesso alla mia sorte ricevendo questa nuova prova della sua confidenza, maggiormente capisco ciò, ch'eligerrebbe un' uguale spedizione, e tutto ciò, che mi manca per adempirla: ma io non devo assolutamente attribuire ad altro la preferenza, che mi è stata accordata, fuori che alla sola necessità di sciogliere per questo viaggio qualcheduno, che parlasse la lingua russa, e che avesse già fatto dimora in questo impero.

Fin dal dì 6 Settembre 1787, le fregate del

(1) Se la mia penna fosse degna di questi due uomini celebri, nati per dirigere insieme, con la più perfetta armonia, una grande intrapresa, quante cose mai non dovrei dire di ciascuno di essi! ma da lungo tempo i loro travagli, e la pubblica stima li hanno collocati al di sopra degli elogi.

DI LESSEPS: 3
del Re erano nel porto d'Avatscha, o San Pietro, e San Paolo (1) nell'estremità meridionale della penisola del Kamtschatka. Nel dì 29 ebbi l'ordine di lasciar l'Astrolabio; nello stesso giorno, il signor conte della Perouse mi rimise i suoi dispacci, e le sue istruzioni. La sua amicizia per me non fu contenta di aver preso anticipatamente le misure le più consolanti, per farmi viaggiare con sicurezza, ed economia; ma giunse ancora a darmi, partendo, consigli veramente paterni, che restaranno eternamente scolpiti nel mio cuore. Il signor visconte di Langle ebbe ancor egli la bontà di unirvi i suoi, che non mi sono stati meno vantaggiosi.

Mi si permetta di pagar qui il giusto tributo della mia riconoscenza a questo fedel compagno de' pericoli, e della gloria del signor conte della Perouse, e di lui emolo in tutti i cuori, e particolarmente nel mio, per avermi costantemente servito da padre, da consigliere, e d'amico.

Nella sera, che dovetti prendere congedo dal nostro comandante, e dal suo degno collega, s'immagini pure chiunque ciò, che io soffrì, allorché li ricondussi alle lance, che l'aspettavano; non potevo parlare, ne lasciarli: essi mi abbracciarono a vicenda, e le mie

(1) Questo porto vien chiamato dai Russi Petro-pavlofskaia-gaven.

mie lagrime non provaron loro se non che troppo la situazione dell'anima mia. Tutti gli uffiziali amici miei, ch'erano a terra, riceverono ancora essi i miei addio; tutti s'intenerono per me, tutti fecero voti per la mia conservazione, e mi diedero quelle consolazioni, e que' soccorsi, che l'amicizia potè loro suggerire. E' impossibile di esprimere il mio cordoglio nell'atto della separazione: fui strappato dalle loro braccia, e mi ritrovai in quelle del signor colonnello Kassoff-Ougrenin, comandante a Okotsk, ed al Kamtschatka, al quale il signor conte della Perouse mi aveva più come suo figlio raccomandato, che come ufficiale incaricato de' suoi dispacci.

Da questo punto incominciano le mie obbligazioni verso questo comandante Russo. Sin d'allora conobbi tutta la soavità del di lui carattere, sempre pronto a render servizio, e di cui ebbe in appresso tanto a lodarmi (1). Egli risparmiò la mia sensibilità con tutta l'arte possibile: lo viddi rattristarsi meco dell'allontanamento delle lance, che seguitassimo lungo tempo cogli occhi; e nel ricondarmi in sua casa, nulla risparmiò per distrarmi dalle mie

(1) Dopo aver ricolmato di cortesie tutte le persone della nostra spedizione, egli aveva eziandio voluto procurare di provvedere le nostre fregate. Malgrado la difficoltà di procacciare i bovi in questo paese, egli ne fornì loro sette a sue spese, e non fu mai possibile di fargliene ricevere il prezzo; rincrendogli di non averne potuto dare di più.

mie trete riflessioni. Chi volesse prender ragione del voto spaventevole, che risentii in questo punto, dovrebbe incominciare dal supporre nella mia situazione, lasciato solo sopra queste spiagge quasi sconosciute, quattro mila leghe distanti dalla mia patria. Quando ancora io non avessi ben calcolato quest'enorme distanza, l'arido aspetto di queste coste abbastanza mi presagivano ciò, ch'avrei da soffrire nel mio lungo, e pericoloso cammino: ma infine l'accoglienze, che mi fecero gli abitanti, e le obbliganti innumerabili cortesie del signor Kassoff, e degli altri uffiziali Russi, mi resero a poco a poco meno sensibile alla partenza de' miei compatriotti.

Questa si effettuò nella mattina del dì 30 Settembre; le due fregate spiegaron le vele con un vento favorevole, che ce le fece perdere di vista nella stessa mattina, e che soffì per più giorni di seguito. Si può ognuno figurare, che io non le viddi partire, senza fare per tutti gli uffiziali, e gli amici, che lasciai a bordo, li voti li più ardenti, e li più sinceri; doloroso, ed ultimo tributo della mia riconoscenza, e del mio attaccamento.

Il signor conte della Perouse mi aveva raccomandato la sollecitudine; ma nel tempo stesso mi aveva ingiunto ciò, che tantosto altresì mi prescrisse la mia inclinazione, di non lasciare sotto alcun pretesto il signor Kassoff. Quest'ultimo gli aveva promesso di condurmi sino ad Okotsk, luogo di sua residenza, dove doveva senza indugio restituirsi. Io avevo già capito

la forte d' esser stato rimesso in così buone mani, onde non esitai di ciecamente abbandonarmi ai consigli di questo comandante.

Era sua intenzione d' andare ad aspettare a Bolcheretsk, finchè potesse fissarsi la slitta, che ci desse la necessaria facilità per intraprendere il viaggio d' Okotsk. Ma la stagione era allora troppo avanzata per arrischiare di porsi in cammino per terra; ed il tragitto del mare non era men pericoloso, in oltre non ritrovavasi bastimento alcuno nei due porti San-Pietro, e San-Paolo, e Bolcheretsk (1).

Gli affari, che dovette terminare il signor Kasso, ed i preparativi della nostra partenza ci trattennero ancora sei giorni: il che mi permise di assicurarmi, che le fregate del Re non erano più al caso di rientrare. Profittai di questo ritardo per incominciare le mie osservazioni, e procurarmi gl' indizj un poco più circostanziati sopra tutto ciò, che mi circondava. Mi fissai specialmente a prendere una giusta idea del golfo d' Avatscha, e del porto di San-Pietro, e San-Paolo, ch' esso rinchiude.

Il celebre capitano Cook ha fatto di questo golfo una molto estesa descrizione, di cui ne abbiamo riconosciuta l' esattezza. Vi sono stati fatti dopo alcuni cangiamenti, che si dice, dover essere

(1) Pare che nell' estate la navigazione sia abbastanza sicura, e che sia la sola via, di cui i viaggiatori profittano per rendersi al loro destino.

essere seguitati da molti altri, e particolarmente riguardo al porto San-Pietro, e San-Paolo. Sarebbe, in effetto possibilissimo, che i viaggiatori, che vi abborderanno dopo di noi, credendo non trovar che cinque in sei case, sieno sorpresi di scoprirvi una città intiera, fabbricata di legno, ma passabilmente fortificata.

Tal' è almeno il progetto, per quel che ho inderettamente saputo, ch' è stato dato dal signor Kasso di esso autore, le di cui mire non sono meno grandi, che utili al buon servizio della sua sovrana. L' esecuzione di un tal piano non contribuirà poco ad accrescere la celebrità d' un porto già rinomato per li vascelli stranieri, che vi approdano, e che il commercio potrebbe richiamarvi (1).

Per

(1) A giudicarne ancora da ciò, che ne hanno riferito i primi navigatori, pare che non vi siano porti più comodi in questa parte dell' Asia; di modo che si dovrebbe desiderare, che diventasse il general magazzino di deposito di queste contrade. Ciò sarebbe altrettanto più vantaggioso, quanto i vascelli, che frequentano gli altri porti, come quelli di Bolcheretsk, Nijenei-Kamtschatka, Tiguil, Ingiga, ed ancora Okotsk, sono ordinariamente fortunati, quando non vi fanno naufragio, e perciò l' Imperatrice ha espressamente proibito ogni navigazione passato il dì 26 Settembre.

Ma ciò, che ho nello stesso tempo saputo, viene eziandio meglio ad appoggiare quello, che avanzo, ed ha potuto far nascere l' idea di queste nuove costruzioni.

Una nave Inglese, di pertinenza del Signor Lanz negoziante in Macao, venne nello scorso anno 1786 a

Per penetrar bene le disposizioni di questo progetto, e valutarne l'utile, s'ha duopo rappresentarli l'estensione, e la forma del golfo d'Avatscha, e la situazione del porto in questione. Già ne abbiamo più descrizioni fedeli (1), che sono fra le mani di tutto il Mondo,

dar fondo nel porto di San-Pietro, e San-Paolo; il capitano Peters, comandante di questo naviglio, fece ai Russi alcune proposizioni di commercio, delle quali eccone il dettaglio. In vigore del suo trattato con un mercante Russo chiamato *Schelikhoff*, egli s'obbligava di commerciare in questa parte de' stati dell'Imperatrice, e richiedeva molte mercanzie per il valore di ottantamila rubli. E' probabile, che queste non farebbero in altro consistere, che in pellicerie, che gl'Inglese facevan conto di vendere alla China, da dove avrebbero riportato in cambio stoffe, ed altri oggetti convenevoli ai Russi. Il negoziante *Schelikhoff* si portò in persona a San-Petersbourg, per sollecitarvi l'assenso della sua sovrana, ch'ottenne; ma mentre s'affaticava a porsi in stato d'adempire le clausole del suo trattato, fu informato ch' il naviglio Inglese era perito su le coste dell' Isola di Cuivre, ritornando nel Kamtschatka dalla parte nord-ovest dell' America: costui, secondo ogni apparenza, v'aveva approdato per provvedervi le pelli per incominciare il suo carico, che veniva a completare nel porto San-Pietro, e San-Paolo. Si seppe, che due soli uomini del suo equipaggio si erano salvati, cioè un Portoghese, ed un Negro di Bengala, ed avevano passato l'inverno nell' Isola di Cuivre, da dove un vascello Russo li avea trasportati a Nijenci-Kamtschatka: questi ci hanno raggiunti a Bolcheretsk, e l'intenzione del signor Kassoïf è d'inviarli nella prossima stagione a San-Petersbourg.

(1) Il Signor conte della Perouse ne ha circostanziato il piano con altrettanta premura, con quanta l'hanno fatto tutti quelli, che l'hanno preceduto. Si vedrà

do; perciò mi restringerò a non parlar d'altro, che di ciò che può dare un lume necessario sull'idea del signor Kassoïf.

Si sa, che il porto di S. Pietro, e S. Paolo è situato al nord dell'imboccatura del golfo d'Avatscha, e si trova chiuso al sud da una lingua di terra molto stretta, sopra la quale è fabbricato l'ostrog (1) o villaggio Kamtschadale. Sopra un'eminenza all'est nel fondo del porto, è situata la casa del comandante (2), presso cui alloggiò il signor Kassoïf durante il suo soggiorno. Vicino a questa casa, quasi sulla stessa linea, vede quella di un caporale della guarnigione, e più lungi, tirando verso il nord, quella del sergente, i quali dopo il comandante, sono le sole persone un poco distinte, che si possono citare in questa piazza, seppur merita un tal nome. Incontro all'imboccatura del porto sul pendio dell'eminenza, da dove si scuopre un lago d'una

vedrà questo nella relazione del suo viaggio, che sarà per il lettore curioso una nuova sorgente d'istruzione e di lumi.

(1) La parola *ostrog* significa propriamente un recinto di fabbrica impalizzato. Si potrebbe per quanto credo, riferire la sua etimologia ai trinceramenti, che i Russi costruivano in fretta per porsi al coperto dell'incurioni de' paesani, che senza dubbio soffrivano impazientemente, che s'invadesse il loro paese. Il nome d'ostrog presentemente vien dato a quasi tutti i villaggi di queste contrade.

(2) Questo comandante chiamato *Khabaroff* era allora un *préporchik*, o *Alfiere*.

una considerabile estensione , oggidì si riscontrano le ruine dell' ospedale , di cui si parla nel viaggio del capitano Cook (1) . Al di sotto di queste ruine , più dappresso alla spiaggia , è stata costruita una fabbrica , che serve di magazzino , o di specie d' arsenale alla guarnigione , e ch' è perseverantemente custodito da una sentinella . Ecco in ristretto lo stato , nel quale noi abbiamo trovato il porto di San Pietro , e San Paolo .

Ma cogli accrescimenti proposti , è evidente , che diventerebbe una piazza interessante : L' imboccatura del porto farebbe chiusa , o almeno fiancheggiata dalle fortificazioni ; esse servirebbero in oltre a coprire da questo posto la città progettata , che farebbe in gran parte

(1) A qualche distanza da questo luogo fu sepolto a piè d' un albero il capitano Clerke . L' iscrizione , che gl' Inglesi hanno lasciata sulla sua tomba , era sopra il legno , e facile a scancellarsi . Il signor conte della Perouse volendo , che il nome di questo navigatore giungesse all' immortalità , senza alcun timore dell' ingiuria del tempo , fece rimpiazzar questa da un' altra iscrizione sopra il rame .

Non è inutile di riferire qui , che il nostro comandante s' informò nel tempo stesso del luogo dov' era stato sepolto il famoso astronomo francese dell' Isola della Croyere . Egli pregò il signor Kassoff di ordinare , che si elevasse in questo luogo un sepolcro , e che vi si ponesse un epitaffio , ch' egli lasciò inciso sul rame , col contenuto dell' elogio , e delle particolarità della morte del nostro compatriotta . Le di lui intenzioni furono eseguite sotto i miei occhi , dopo la partenza delle fregate francesi .

parte fabbricata sopra il sito dell' antico ospedale , cioè fra il porto , ed il lago , che si scuopre sopra l' eminenza . Si collocarebbe similmente una batteria sopra la lingua di terra , che separa questo lago dal golfo d' Avatscha , per difendere quest' altra parte della città . Finalmente , proseguendo lo stesso progetto , l' imboccatura di questo golfo farebbe difesa da una batteria molto forte sul luogo meno elevato della sua riva sinistra ; ed i vascelli , entrando nel golfo , non potrebbero sottrarsi dal tiro del cannone , per li scogli pericolosi , che si riscontrano lungo la riva destra . Oggidì sulla punta di uno scoglio vi si vede una batteria di sei , o otto cannoni , che han fatto fuoco per salvare le nostre fregate .

Non occorre ch' io dica , ch' eziandio entrerebbe in questo piano l' accrescimento della guarnigione , che attualmente non eccede il numero di quaranta soldati , o Cosacchi . Essi vivono , e vanno vestiti all' uso de' Kamtschadalesi ; soltanto portano una sciabla , un fucile , e la giberna , quando sono di servizio ; senza questi segni , niuno saprebbe distinguerli dai paesani , eccetto che dalle loro fattezze e dal loro idioma .

Per quello riguarda al villaggio Kamtschadale , che forma una gran parte della piazza , tale qual' essa è in questo momento , e che come ho detto , si trova sulla lingua di terra , che chiude l' imboccatura del porto , esso non è composto di più di trenta in quaranta abitazio-

tazioni, tanto nell'inverno, che nell'estate, chiamate *isbas*, e *balagans*, e non si contano in tutto il sito, comprendendovi ancora la guarnigione, più di cento abitanti cogli uomini, donne, e fanciulli. Col progetto qui sopra espresso, si vorrebbe far giugnere il numero a più di quattrocento.

Aggiungerò a queste particolarità sul porto di San-Pietro, e San-Paolo, e sull'opere da effettuarsi per suo ornamento, alcune osservazioni da me fatte sulla natura del suolo, intorno al clima, ed ai torrenti.

La spiaggia del golfo d'Avatscha mi è parsa ingombra d'alte montagne, alcune delle quali sono ricoperte di alberi, ed altre hanno i vulcani (1). Le valli presentano una vegetazione, che mi ha sorpreso. L'erba quasi giungeva all'altezza di un uomo; ed i fiori campestri, come le rose selvagge, ed altri fiori, che vi si trovavano frammischiati, tramandavano da lungi l'esalazione la più soave.

Qui piove ordinariamente moltissimo nella primavera, e nell'autunno, e l'impeto del vento si fa frequentemente sentire in quest'ulti-

(1) Si trova quindici, o venti verst lungi dal porto un vulcano, ch'è stato visitato dai naturalisti della spedizione del signor conte della Perouse, e di cui si parlerà nel viaggio di questo comandante. Le genti del paese, mi hanno assicurato, che di tempo in tempo tramanda fumo; ma che l'eruzione, che nell'altre volte era frequentissima, da molti anni in qua non aveva avuto più luogo.

ultima stagione, e nell'inverno, che qualche volta è piovoso, ma malgrado la sua durata, si assicura, che non è così straordinariamente rigido, almeno in questa parte meridionale del Kamtschatka (1). La neve incomincia ad esservi stabile fin da ottobre, e non si dà luogo allo scioglimento de' ghiacci prima del mese di aprile, o maggio: nello stesso mese di luglio si vede eziandio fioccar la neve nella cima dell'alte montagne, e specialmente ne' vulcani. L'estate è molto dilettevole; i calori più forti non durano più del solstizio. Di rado vi si sentono i tuoni, e questi non recano mai male alcuno. Tal' a un di presso è la disposizione dell'aria, che regna in tutto il contorno di questa parte della penisola.

Due

(1) Il freddo eccessivo, di cui si lagnano gl'Inglese, può qualche volta darsi, ed io non pretendo contraddirli: ma ciò ch'intendo provar potrebbe, non essere il rigore del clima tanto crudele, è che gli abitanti, ch'essi ci rappresentano non azzardarsi d'uscire in tutto l'inverno dalle loro sotterranee abitazioni, o *yourtes*, per timore di essere gelati, oggidì come avrò occasione di dirlo, non costruiscono più tali abitazioni in questa parte meridionale della penisola. Converrà pertanto, ch' il freddo che vi ho sofferto nel mio soggiorno, e che può paragonarsi a quello dell'inverno del 1779, mi è parso lo stesso di quello, che si fa sentire a San Petersbourg: ma ciò che gl'Inglese ragionevolmente han dovuto trovare straordinario, sono i terribili oragani, che sollevano vortici di neve così grossa, ed abbondante, che allora riesce impossibile ad ognuno di uscire, o di avanzarsi se si ritrova in cammino, disgrazia che più d'una volta è anch' a me accaduta, come si vedrà in appresso.

Due torrenti imboccano nel golfo d' Avatscha, cioè quello, che dà il nome al golfo, e quello di Paratounga. L' uno, e l' altro contengono una prodigiosa quantità di pesci: vi si trovano ancora ogni sorte di uccelli acquatici, ma tanto salvaticchi, che ne tampoco è possibile d' avvicinarsi loro a cinquanta passi. La navigazione riesce in questi torrenti del tutto impraticabile dal dì 26 novembre, giacchè sono sempre in questo tempo gelati; e nel colmo dell' inverno, il golfo stesso è ricoperto di banchi di ghiaccio, che i venti, che dominano nel largo d' esso golfo impediscono d' uscire; ma dacchè quei di terra incominciano a sfiarsi, ne resta intieramente disciolto. Il porto San-Pietro, e San-Paolo si trova per lo più chiuso da ghiacci nel mese di gennaio.

Senza dubbio dovrei qui parlare de' costumi, e del modo di vivere de' Kamtschadalesi, e far conoscere le loro case, o più tosto le loro capanne, che chiamano *isbar*, o *bala-gans*; ma mi riserbo a trattare di questi nel mio arrivo a Bolcheretsk, dove avrò, come spero più tempo, e maggiori mezzi per descriverne le particolarità.

Noi partimmo da San-Pietro, e San Paolo nel dì 7 ottobre, il signor Kassoff (1) li

signo-

(1) Il Signor Kassoff-Ongrenin è, come l' ho già detto, comandante a Okotsk, ed a Kamtschatka; egli è subordinato al governor-generale residente ad Irkourisk.

signori Schmaleff (1) Vorokhoff (2), Ivafschkin (3), io, ed il seguito del comandante, composto di quattro sergenti, o bassi-ufficiali, e di un ugual numero di soldati. L' uffizial coman-

(1) Il signor Schmaleff è capitano-ispettore per il Kamtschadalese, o in linguaggio Russo, *capitan-ispravnik* nel dipartimento del Kamtschatka: Egli è il medesimo, di cui gl' Inglese si lodarono tanto, e riguardo a noi sono innumerevoli i buoni uffici, che ci ha reso.

(2) Il signor Vorokhoff, segretario del comandante; egli è impiegato negli affari civili, ed ha il rango d' uffiziale.

(3) Il Signor Ivafschkin è questo sventurato gentiluomo, di cui parlano gl' Inglese, e che per ogni conto merita l' elogio, ch' essi ne fanno. Il solo racconto delle sue sventure basta ad ispirare la compassione ad ogni lettore: ma fa vuoto d' averlo visto, e seguito per giudicare del grado d' interesse, che si trova in necessità di prendere nelle sue disgrazie.

Non erano ancora venticinque anni, che l' Imperatrice Elisabetta lo fece sergente della sua guardia di Preobrajenskoi. Egli già godeva un certo credito alla corte, ed il libero accesso, che il suo posto gli dava appresso della sua sovrana, apriva alla sua ambizione la più brillante carriera, quando all' improvviso non solamente cadde in disgrazia, e si vidde involare tutte le lusinghiere speranze, delle quali aveva potuto lusingarsi, ma ebbe altresì il dolore di vedersi trattato, come i maggiori delinquenti; soffrì il Knout, l' estremo e più infamante supplizio, che vi sia in Russia, ebbe le narici strappate, ed in oltre fu esiliato per tutta la sua vita nel Kamtschatka.

Si sa, da quel che n' hanno riferito gl' Inglese, tutto ciò ch' ha dovuto soffrire per più di venti anni dall' estremo rigore, con cui fu trattato; si giunse con questo

comandante del porto probabilmente per onorare il signor Kassoff suo superiore, si unì alla nostra piccola truppa, e c' imbarcassimo sopra

questo fino a negargli i primj alimenti. Sarebb' egli senza meno morto di fame, e di miseria, o avrebbe ceduto alla sua disperazione, se non avesse trovato un' espediente nella forza del suo animo, e del suo temperamento. La necessità di provvedere da se stesso alla sua sussistenza, lo forzò, non senza disgusto, a naturalizzarsi fra i Kamtschadalesi, ed adottare interamente la loro maniera di vivere; Egli va com' essi vestito, e trova nella sua caccia, e nella sua pesca, con ch' assai abbondantemente provvedere a suoi bisogni giacchè vendendo il superfluo, ottiene eziandio qualche lenitivo nella sua disgraziata esistenza. Egli fa la sua ordinaria dimora a l' ostrog di Vercknei Kamtschatka, o Kamtschatka superiore. S' ignora fra i Russi, la cagione di un così severo castigo; si vorrebbe attribuirlo ad uno sbaglio, o a qualche parola indiscreta, giacchè non sa risolversi a supporgli una reità. Sembra per altro che la pretesa enormità del suo delitto sia svanita; si è voluto da qualch' anno cangiare il luogo del suo esiglio, e gli è stato proposto di andare ad abitare a Yakoutsck, somministrando questa città più mezzi tanto per l'utile, come pel piacere: ma questo sventurato proscritto, che può oggi aver sessanta, o sessantacinque anni, ha rifiutato di profittare d' un tal permesso, non volendo, com' egli dice, far una vergognosa mostra degli orridi segni del suo disonore, ne dover una seconda volta arrossire dello spaventoso supplizio, che ha sofferto. Ha voluto più tosto continuare a vivere con i suoi Kamtschadalesi, non desiderando altro, che passare pacificamente i pochi giorni, che gli rimangono, fra quelli, che conoscono la sua onestà, e di poter, morendo, esser sicuro della generale stima, ed amicizia, delle quali gode a così giusto titolo.

Sopra dei baidars (1) per traversare il golfo, e portarci a Paratouunka, dove trovar dovevamo i cavalli per continuare il nostro cammino.

Noi arrivassimo in cinque, o sei ore a questo ostrog, ove dimora il prete (2), o curato del distretto, la di cui chiesa è ancora in questo luogo (3). La sua casa ci servi di alber-

Il Signor conte della Perouse, in seguito della relazione degl' Inglese, desiderò vedere questo sfortunato, che gl' ispirò fin dal primo momento il più vivo interesse: lo ricevette al suo bordo, ed alla sua tavola: l' umanità del nostro comandante non si ristinse a compatire le di lui disgrazie, s' occupò ancora a rinvenire i mezzi per addolcirle, lasciandogli tutto ciò, che poteva richiamargli il nostro soggiorno, e provargli, che non sono gl' Inglese i soli stranieri, ch' erano stati penetrati della sua disgraziata sorte.

(1) I baidars sono tanti canot fatti a un di presso come le nostre lance, eccetto che i legnami, che rivestono il di fuori del bordo, sono tante tavole larghe quattro, cinque, ed ancora sei pollici, e l' une all' altre unite con legami di rami di salice, o di corde; queste vengono calfatate con l' erba musco. I baidars sono i soli legni, che servono alla navigazione per portarsi all' Isole Kourili; essi ordinariamente vanno a forza di remi, ciò non ostante si può adattare loro anche una vela.

(2) Egli si chiama Feodor Vereeschaguin; ed è sunito in luogo del suo fratello maggiore Romanoff-Vereeschaguin, il quale ebbe tanti riguardi pel capitano Clerke, e ch' io ho dopo ritrovato a Bolcheretsk.

(3) Il suo predecessore aveva predetto agl' Inglese, che questa parrocchia doveva essere sollecitamente trasferita all' ostrog di San-Pietro, e San-Paolo; ma questa rimozione non deve effettuarsi prima dell' esecuzione.

albergo; e vi fuſſimo ricevuti cordialmente, ma non eravamo appena entrati, che la pioggia cadde in tanta grande abbondanza, che ci forzò a ſoggiornarvi per più lungo tempo, di quello che volevamo.

Io profitto opportunamente dell' occasione di queſto rapido intervallo, per deſcriver qui alcuni oggetti, che ho dilazionato di trattare fino al mio arrivo a Bolcheretsk, dove forſi ne troverò ſenza meno molti altri, che non faranno meno intereſſanti.

L' oſtrog di Paratounga è ſituato nella ripa del torrente di queſto nome, due leghe incirca diſcoſto dalla ſua imboccatura (1). Queſto villaggio non è più popolato di quello di San-Pietro, e San-Paolo. Il vajuolo v' ha fatto principalmente ſpaventevoli ſtragi. Il numero di balagans, e d'isbas, ch' io vi ho veduto, mi è comparſo quaſi a un di preſſo lo ſteſſo di quello che ſi ritrova a Petropaulska (2).

I Kamtf.

zione del progetto relativo al porto. Convienne qui per altro oſſervare, che gl' Ingleſi hanno tralaſciato di dire, ch' eſiſteva per l' addietro una Chieſa a San-Pietro, e San-Paolo, è che ſe n' oſſerva il ſito indicato ſtante una ſpecie di ſepolcro, ch' era una parte della medeſima.

(1) Queſto torrente, come ho detto, sbocca nel golfo d' Avatſcha: le fecche che ſi ritrovano in queſte baſſe acque, rendono impraticabile la ſua imboccatura: queſta è ancora diſſiciliffima nel tempo dello sbocco del mare.

(2) Fermandomi avanti a queſte caſe de' Kamtſchadaleſi,

I Kamtſchadaleſi alloggiano nell' eſtate ne' primi, e ſi ritirano durante l' inverno ne' ſecondi. Siccome ſi vuole inſenſibilmente tirarli a riavvicinarſi ſempre più ai paefani Ruſſi, ed abitare in una maniera più ſana, coſì è ſtato proibito in queſta parte meridionale del Kamtſchatka, di fabbricare in avvenire le yourtes, o dimore ſotteranee: queſte al preſente ſono tutte diſtrutte (1), e non vi ſi ritrova, che qualche veſtigio, il di cui interno è riempito, rappreſentandomi al di fuori la ſommità ſlargata delle noſtre ghiacciere.

I balagans, ſ' innalzano al di ſù del ſuolo ſopra più pali, piantati in ugual diſtanza, e dell' altezza di dodici o tredici piedi. Queſt' agre-

daleſi, mi ſono qualche volta al di loro aſpetto rappreſentato la ſdegnola ſorprefa de' noſtri ſibariti Franceſi, gli uni coſì fieri de' loro vaſti palazzi, gli altri tanto gelofi de' loro piccoli appartamenti coſì vaghi, coſì abbelliti, ne' quali l' indutria della diſtribuzione non cede al luſſo ricercato de' mobili; mi figuravo di ſentirli gridare: Com' è poſſibile che uomini abitar poſſano in queſte miſerabili caſucce! eppure un Kamtſchadaleſe non ſi trova in conto alcuno infelice dentro queſte capanne, l' architettura, delle quali ſembra riſalire alla prima età del mondo; Egli vi vive tranquillo con la ſua famiglia; almeno gode la ſorte di conoſcere poche privazioni, quindi è che ſi crea ancora minori biſogno, e non ha ſotto gli occhi oggetti di paragone.

(1) Io ne ho qualche tempo dopo rivedute alcune nella parte ſettentrionale, ed ho potuto prenderne un' idea più eſatta, che ho avuto premura di notare:

agreste colonnato sostiene in aria un terrazzo, fatto di travi incaffati gli uni cogli altri, e ricoperti d'una terra argillosa: questo terrazzo serve di pavimento a tutto l'edifizio, che consiste in un comignolo di forma conica, ricoperto d'una sorte di paglia, o erba secca, distesa sopra lunghe pertiche, che si riuniscono nella cima, e si reggono su più traverse. Questo è il primo, e l'ultimo piano, che forma tutto l'appartamento, cioè una camera: un pertugio fatto nel tetto apre il passaggio al fumo, allorchè si accende il fuoco per preparare gli alimenti: questa cucina si stabilisce sul punto stesso nella camera dov'essi mangiano, si coricano, e dormono confusamente senza il menomo disgusto, e senza veruno scrupolo. In questi appartamenti non si tratta di finestre; non vi si trova più d'una porta, così bassa, e stretta, ch'appena da l'ingresso alla luce. La scala è degna della casa; essa non è ch'una trave, o più tosto un albero grossolanamente intaccato, un di cui capo è appoggiato in terra, e l'altro è inalzato all'altezza della soffitta; ch'arriva all'angolo della porta a livello di una specie di loggia scoperta, che si trova avanti: quest'albero conserva la sua rotondità, e presenta da un canto della sua superficie, ciò ch'io non saprei chiamar gradini, giacchè sono tanto incomodi, che più d'una volta sono stato in rischio di rompermi il collo. In fatti, quando questa maledetta scala si gira sotto i piedi di quelli, che non sono ad essa accostumati, riesce

riesce loro impossibile di mantener l'equilibrio; e devono cadere per terra, rischiando più o meno a proporzione dell'altezza. Se si vuole far sapere al di fuori, che non v'è alcuno in casa, non si prende altra pena, che di rivoltare la scala con i gradini al di sotto.

Un motivo d'uniformità può aver dato a questi popoli l'idea di fabbricarsi queste bizzarre abitazioni: il loro genere di vita le rende necessarie, e comode. Essendo il loro principale alimento il pesce secco, che fa altresì il cibo de' loro cani, hanno bisogno per far seccar questo, e l'altre loro provvisioni di un sito che sia riparato dal sole, e dove entri l'aria da tutte le parti; lo trovan'essi sotto questo colonnato, o vestibolo rustico, che forma la parte inferiore de' balagans; colà sospendono il loro pesce nella soffitta, o in luoghi tanto alti, per sottrarlo alla voracità de' cani, che sono costantemente affamati per il buon servizio, che prestano. Questi cani servono a trascinar la slitta presso i Kamtschadalesi; i migliori (1) cioè i più malvagi, non hanno altra scuderia, che questa sorte di portico, di cui ho parlato; essi sono attaccati alle colonne, o pali, che servono di sostegno alla fabbrica. Ecco, per quanto mi pare, ciò che può

(1) Siccome io sono continuamente nel caso di assaggiarli, così mi riferbo di farli conoscere allora opportunamente.

può render utile la forma di costruzione da loro adottata per li loro balagans , o abitazioni d' estate .

Quelle d' inverno sono meno singolari ; s' esse fossero così grandi , rassomiglierebbero perfettamente alle case de' contadini Russi : queste sono state tante volte descritte , che ognuno a un di presso può conoscere come sono fabbricate , e distribuite . Ognun sa che questi isbas sono tutti di legno , cioè , che sono fatti di lunghi alberi , coricati orizzontalmente gli uni sopra gli altri , per formarne i muri , i vani de' quali sono riempiti coll' erba musco . Il loro tetto ha il pendio delle nostre capanne : questo è ricoperto d' un erba grossa , o di giunchi , e spesso di tavole . Due camere dividono l' interno , e da una sola stufa , comune per la sua posizione , vengono queste due stanze riscaldate : la medesima serve ancora di camino per la cucina . Ai due lati della più grande di queste camere sono stabilmente situati alcuni scanni larghi e qualche volta un cattivo letto fatto di tavole , e coperto di pelle d' orso ; quest' è il letto de' capi della famiglia , e le donne , che in queste contrade selvagge sono schiave de' loro mariti , e fanno le faccende più grosse , si stiman troppo avventurate , quando possono riposarvi .

Oltre questi scanni , e questo letto vi si vedono eziandio una tavola , ed un gran numero d' immagini di differenti santi , de' quali li Kamtschadalesi sono così gelosi di adornare le
loro

loro camere , come la maggior parte de' nostri amatori lo sono di far mostra de' loro magnifici quadri .

Chiunque potrà congetturare , che le loro finestre non sono larghe , nè alte : i vetri sono formati di pelle di salamoni , o di vesciche di differenti animali , o di gole di lupo marino preparate , qualche volta ancora di fogli di talco , il ch' è cosa assai rara , e dimostra una sorte di opulenza . Queste pelli di pesci sono in tal modo raschiate , ed apparecchiate , che diventano diafane , e danno un piccol lume alla stanza (1) , ma si deve stentare , per poterne distinguere a traverso gli oggetti . I fogli di talco sono più chiari , e si avvicinano più al vetro : pure non sono tanto trasparenti , onde si possa vedere al di fuori ciò , che si opera al di dentro : si deve per altro comprendere , non esser questo assolutamente un inconveniente per abitazioni tanto basse .

Ciascun' ostrog Kamtschadalesè viene presieduto da un capo chiamato *toyon* : questa specie di magistrato si sceglie fra i naturali del paese con la pluralità delle voci : i Russi conservano loro questo privilegio , ma li obbligano a far convalidare l' elezione dalla giurisdizione della provincia . Questo *toyon* istesso
non

(1) Questo lume produce lo stesso effetto , che producono le carte unte d' olio nelle finestre delle nostre manifatture .

non è, dunque, altro, che un villano, come quelli che giudica, e governa; egli non ha alcun segno distintivo, e fa gli stessi lavori de' suoi subalterni; la sua speciale incombenza è d'invigilare alla polizia, ed all'esecuzione degli ordini del governo. Ha in oltre sotto di se un altro Kamtschadalese a sua scelta, per ajutarlo, o supplire in sua vece nell'esercizio delle sue funzioni. Questo vice toyon si chiama *yesaoul*, titolo colacco, che i Kamtschadalesi hanno adottato, dopo l'arrivo de' colacchi nella loro penisola; il qual titolo presso quest'ultimi significa secondo capo della loro banda, o della loro orda. Si deve ancora aggiungere, che quando la condotta di questi capi è riconosciuta viziosa, o suscita le lagnanze de' loro inferiori, gli uffiziali Russi, o gli altri tribunali stabiliti dal governo dimettono subito questi toyons dalle loro cariche, eleggendo altri più graditi ai Kamtschadalesi, che hanno il dritto di proporli.

Continuando intanto la pioggia, venivamo impediti di riporci in cammino; perciò la mia curiosità mi fece risolvere a prendere un momento nella giornata, per passeggiare nell'ostrog di Paratounga, e per dare un'occhiata ai suoi contorni.

I miei passi si rivolsero sulle prime verso la chiesa, che trovai fabbricata di legno, ed ornata sul gusto di quelle de' villaggi Russi; vi notai l'armi del capitano Clerke, dipinte dal Signor Webber, e l'iscrizione inglese sulla morte di questo degno successore del capitano Cook

Cook, la quale indica ancora il luogo della sua sepoltura a San-Pietro, e San-Paolo.

Nel tempo del soggiorno delle fregate Francesi in questo porto, io m'ero una volta portato a Paratounga in una partita di caccia col signor visconte de Langle; nel nostro ritorno, egli mi parlò di molti oggetti interessanti, ch'aveva osservati in questa chiesa, li quali m'erano assolutamente usciti dalla memoria. Questi erano, per quanto credo ricordarmi, diverse offerte, ch'ivi mi disse, depositate d'alcuni antichi naufraghi navigatori. M'ero ben prefisso di esaminarli nel mio secondo viaggio in questa parrocchia; ma, o che la mia memoria mi abbia mal servito, o ch'abbia posto in questa ricerca soverchia precipitazione, avendo avuto pochissimo tempo da impiegarmi, nullo ho potuto scoprire.

Il villaggio è circondato da un bosco; io lo traversai, costeggiando il torrente, e giunsi a scoprire una vastissima pianura, che si distende al nord, ed all'est sino alle montagne di Petropaulofski. Questa catena si termina al sud, ed all'ovest con quella, di cui il monte di Paratounga fa parte, e che non è lontana più di cinque in sei verste (1) dell'ostrog, o villaggio di questo nome. Si trovano frequentemente sulle rive de' torrenti, che ser-

peg-

(1) La verste è al presente di cinquecento sagene, o tese.

peggiano in questa pianura, le vestigia recenti degli orsi, che vi discendono per mangiare il pesce, di cui quelli abbondano. Gli abitanti assicurano di averne visti qualche volta fino a quindici, e diciotto riuniti su queste spiagge, perciò sono certi, quando vanno a caccia di riportarne, nello spazio di ventiquattr'ore, uno, o due. Avrò ben presto occasione di parlare delle loro caccie, e delle loro armi.

Lasciammo finalmente Paratounga, e riprendemmo il nostro cammino; una ventina di cavalli bastarono per noi, e pel nostro bagaglio, che non era considerabile, avendo il signor Kassoff avuta l'avvertenza d'inviarne una gran parte per acqua fino all'ostrog di Koriaki. Il torrente di Avatscha non si costeggia verso la sorgente, e non è navigabile più avanti di quest'ostrog, di più si deve far uso di piccoli battelli, chiamati *batts*. I baidars servono soltanto per traversare il golfo di Avatscha, e non potendo oltrepassare l'imboccatura del torrente di questo nome, i passeggeri trasportano i loro carichi sopra questi *batts*, o piroghe, che la poca profondità, e la rapidità del torrente forzano di guidare con le pertiche. Così giunsero i nostri effetti a Koriaki.

Riguardo a noi, dopo aver traversato a guado il torrente di Paratounga, ed averne costeggiato qualche braccio, lo lasciammo, per prendere le vie selvose, e meno piane, ma più facili: viaggiavamo quasi sempre nelle valli, e non dovevamo formontare, che due
sole

sole montagne. I nostri cavalli, non ostante il loro carico, fecero questo tragitto molto sollecitamente; in fine non avevamo neppure per un attimo motivo di lagnarci del tempo, che fu così bello, che incominciai a persuadermi, che forse mi fosse stato esagerato il rigore del clima: ma poco tempo dopo l'esperienza stessa venne a confermarmi ciò che m'era stato asserito, e nel progresso del mio viaggio ebbi luogo d'assuefarmi alle brine le più penetranti; ben fortunato, quando in mezzo ai ghiacci, ed alle nevi, non fui costretto a lottare con le buffere, e le tempeste.

Impiegammo circa sei, o sette giorni per giungere all'ostrog di Koriaki, distante da quello di Paratounga, da ciò che ho potuto congetturare, trentotto, o quaranta verstes. Appena giunti ci dovevamo rifugiare nella casa del toyon, per porci al coperto della pioggia; questi cedè il suo isba al signor Kassoff, e noi vi passammo la notte.

L'ostrog di Koriaki è posto in mezzo ad un bosco ceduo, e sulla riva del torrente di Avatscha, che si restringe molto in questo luogo; cinque, o sei isbas, ed il doppio, o al più il triplo di balagans costituiscono questo villaggio, che assomiglia a quello di Paratounga, a riserva, che non è così grande, e non ha parrocchia, giacchè generalmente gli ostrog di poca considerazione sono senza chiesa.

L'indimane noi rimontammo a cavallo, e prendemmo la strada di Natchikin, ch'è un altro ostrog sulla via di Bolcheretsk: Dove-
vamo

vamp fermarci qualche giorno nelle sue vicinanze, per profittare de' bagni, che il signor Kassoſſoff vi ha fatti fabbricare a sue spese, per utile, e piacere di tutti gli abitanti, sopra le sorgenti calde, ch' ivi si rincontrano, e ch' io non tarderò di far conoscere. Il cammino di Koriaki a Natchikin è molto comodo, e noi senza difficoltà, traversassimo tutti i piccoli ruscelletti, o sorgenti, che discendono dalle montagne, ch' andavamo radendo. Ai tre quarti della strada trovammo la Bolchajareka (1), che dopo la sua larghezza di circa cinque in sei tese in questo sito, mi parve prolungarsi molto nell'est nord-est; noi la costeggiassimo per qualche tempo, finché scorgeſſimo una piccola montagna, che doveſſimo salire, accostandoci al villaggio. La pioggia, che direttamente cadeva, allorché partimmo da Koriaki, era poch' istanti dopo cessata; ma incominciando a soffiare il vento dal nord-ouest, il cielo si rivestì di nuvole, le quali scaricarono sopra di noi una gran quantità di neve, che prendendoci per due terzi del nostro cammino, durò fino al nostro arrivo al sudetto villaggio. Ebbi tempo di riflettere, ch' la neve già ricopriva le montagne le meno alte, sopra le quali rappresentava una linea uguale ad una determinata elevazione, mentre al di sotto non aveva ancora potuto pren-

prender piede. Noi guazzammo la Bolchajareka, e trovammo all' altra riva l' ostrog di Natchikin, ove contai sei, o sette isbas, ed una ventina di balagans, simili a quelli, che avevo veduti: non abitassimo in queste luoghi, giacché il Signor Kassoſſoff giudicò a proposito di portarsi immediatamente ai suoi bagni; cosa, che io desideravo altrettanto per curiosità, che per bisogno.

La neve aveva passato i miei abiti, e traversando il torrente, che non lasciava d' esser profondo, ne avevo ritirati i piedi, e le gambe inzuppatissimi; mi parevano dunque mill' anni di potermi mutare; ma nulla del nostro bagaglio era arrivato, allorché noi giungeſſimo ai bagni. Credemmo dunque di asciugarci col porci subito a passeggiare in quelle vicinanze, osservando gli oggetti interessanti, che mi lusingavo di ritrovarvi. Restai maravigliato di tutto ciò, che sorprese i miei sguardi; ma l' umidità del luogo, unita a quella, che già avevamo presa, terminò di raffreddarci, e ci fece abbreviare la nostra passeggiata. Nel nostro ritorno provassimo un nuovo motivo di pena, e d' impazienza; non trovando ancor giunti i nostri equipaggi, ci fu impossibile di mutarci, e riscaldarci: per sopraccarico di sventura, il luogo, ove ci eravamo ritirati, era de' più umidi, e benché chiuso, pareva che il vento soffiassse sopra di noi da tutte le parti. Il signor Kassoſſoff si risolvette di prendere un bagno, che lo ristabilì prontamente. Non avendo io ardito di seguitare il di lui esem-

(1) Nome, che significa in Russia, gran fumana.

esempio, mi viddi costretto d'aspettare l'arrivo de' nostri equipaggi, penetrato a tal segno dall'umido, che passai tutta la notte tremando.

L'indimane feci anch'io l'esperienza di questi bagni, e posso asserire, che giammai alcun'altro mi ha recato tanto piacere, ne tanto bene: devo però prim' accennare la sorgente di quest'acque termali, e la disposizione della fabbrica, ove uno si bagna.

Queste si trovano due verste lontane al nord dall'ostrog, e cinque, o sei cento passi distanti dalla spiaggia di Bolchaïa-reka, che si deve traversare una seconda volta per giungere ai bagni, stante l'angolo, che rappresenta attorno il villaggio. Un vapore folto, e continuo s'inalza al di sopra di quest'acque, che scaturiscono bollendo da una montagna un poco scoscesa, lontana trecento passi verso l'est dal luogo dove sono situati i medesimi. Nella loro caduta, la di cui direzione è est, ed ouest, formano un piccolo ruscelletto d'un piede, e mezzo di profondità, e di sei in sette di larghezza. Ad una breve distanza dalla Bolchaïa-reka, questo ruscello ne incontra un altro, col quale va a gettarsi in detta fiumana, circa otto o novecento passi dalla sorgente di quest'acque termali, dov'esse sono così calde, che riesce impossibile di tenervi la mano mezzo minuto.

Il signor Kassoff ha avuto la premura di scegliere per stabilire i suoi bagni, il luogo il più comodo, e quello dove la temperatura dell'

dell'acqua si trova la più dolce: in mezzo del ruscello ha inalzato con i legnami la sua fabbrica con la proporzione di otto piedi di larghezza sopra sedici di longitudine. L'interno della medesima è diviso in due gabinetti, ciascuno di sei in sette piedi tanto in quadrato, che in altezza: il primo, che si avvanza di più verso la sorgente, e sotto il quale l'acqua ha per conseguenza maggior calore, è quello, ove uno si bagna; l'altro unicamente serve di toeletta per coloro, che si bagnano; per quest'effetto vi trovano varj spaziosi banchi al di sopra del livello dell'acqua, e si è lasciato nel mezzo un certo spazio, dove ciascuno può eziandio lavarsi, se vuole. Ciò che poi sommamente diletta, è, che il calore dell'acqua si spande tanto in questo gabinetto, per quanto uno non si abbia a raffreddarsi, e penetra talmente il corpo, che ancora fuori del bagno si conserva il medesimo per un'ora, o due.

Noi alloggiammo vicino a questi bagni, in due specie di capanne coperte in guisa di pagliara, l'ossatura delle quali era d'alberi, e di rami. Quest'erano state fabbricate avanti il nostro arrivo espressamente per noi, ed in così poco tempo, che allorché me lo dissero stentai a concepirlo; ma ben tosto ne fui convinto co' miei proprj occhi. Quella ch'era al sud del ruscello, essendosi trovata troppo piccola, e troppo umida, il signor Kassoff ordinò di fabbricarne un'altra di tre o quattro tese, dall'altro canto, dove il terreno era meno palu-

paludoso. Il lavoro fu l'affare d'un giorno; la sera la vedessimo terminata, benchè vi fosse di più una scala per agevolare la comunicazione da questa capanna alla fabbrica de' bagni, la di cui porta ha il suo aspetto al nord.

Avendo il freddo reso insopportabile nella notte la nostra dimora, il signor Kassoïf risolvette d'abbandonarla quattro giorni dopo il nostro arrivo. Ritornammo dunque a rifugiarsi nel villaggio in casa del toyon; ma l'attrattiva di questi bagni ci tirò di bel nuovo ad essi fino due volte al giorno, e non ci venimmo quasi mai senza bagnarci.

Le diverse costruzioni, che il signor Kassoïf ordinò per maggior comodo del suo stabilimento, ci fecero trattenere due giorni di più. Questo comandante, animato dall'amore del bene, e dell'umanità, gustava il piacere d'aver procurato ai suoi poveri Kamtschadalesì questi bagni non meno salubri, che gradevoli. La loro scarsa cognizione, e forse la loro insufficienza l'avrebbero privati de' medesimi senza il di lui soccorso, non ostante l'estrema confidenza, ch'avevano in queste sorgenti calde per la guarigione di molti mali (1).

Quest'

(1) Essi non ardivano per l'addietro d'approssimarsi a queste sorgenti, nè ad alcun vulcano, per la credenza in cui erano, che fosse il soggiorno de' spiriti infernali.

Quest'opinione fece desiderare al signor Kassoïf di conoscere la proprietà di quest'acque: mi propose di farne con lui l'analisi coll'ajuto d'un'istruzione datagli a questo effetto. Ma prima di parlare de' risultati, che n'abbiamo ottenuti, credo qui necessario di trascrivere quest'istruzione, per richiamarmi il modo, che vi abbiamo impiegato.

L'acque possono generalmente racchiudere.

1°. L'aria fissa, ed allora hanno un gusto piccante, ed acerbetto, come una limonata senza zucchero.

2°. Il ferro, o il rame, ed allora hanno un gusto astringente, e disgradevole a un dipresso come l'inchostro.

3°. Lo zolfo, o i vapori sulfurei, ed allora hanno un gusto nauseante, o schifoso, come un ovo di gallina premuto, e guasto.

4°. Possono ancora racchiudere sali vitriolici, marini, o gli alcali.

5°. Finalmente la terra.

A R I A F I S S A .

Per conoscere l'aria fissa, basta in parte il gusto; ma versando nell'acqua la tintura d'eliotropio, questa prende un colore più o meno rosso, secondo la quantità d'aria fissa, che contiene.

I L F E R R O .

Il ferro si conosce col mezzo della noce di galla , o dell' alcali flogistico ; la noce di galla , versata sopra un' acqua ferruginosa , colorisce quest' acqua rossa , violetta , o nera , e l' alcali flogistico , versato nella stessa guisa , produce sul fatto il bleu di prussia .

I L R A M E .

Il rame si riconosce col mezzo dell' alcali flogistico , e dell' alcali volatile ; il primo colorisce un' acqua fiorata in rosso-oscuro , ed il secondo in blu : questo secondo mezzo è più sicuro del primo , perchè l' alcali volatile precipita il solo rame , e non il ferro .

L O Z O L F O .

Si riconoscono lo zolfo , ed i vapori sulfurei , 1°. versando l' acido nitroso sopra l' acqua : se vi si forma una deposizione giallastra , o biancastra v' è lo zolfo , e nel tempo stesso l' odore sulfureo s' esala , e si dissipa ; 2°. versandovi qualche goccia di sublimato corrosivo : se vi si forma un precipitato bianco , l' acqua contiene solamente vapori di fegato di zolfo ; e se il precipitato è nero l' acqua racchiude il solo zolfo .

SALI

S A L I V I T R I O L I C I .

L' acqua può contenere i sali vitriolici , cioè i sali risultanti dalla combinazione dell' acido vitriolico con la terra calcaria , col ferro , col rame , o con un alcali . Si conosce l' esistenza dell' acido vitriolico , versando qualche goccia di dissoluzione di terra pesante , perchè allora si forma un precipitato granoso , che cade lentamente in fondo del vaso .

S A L E M A R I N O .

L' acqua può comprendere il sale marino , si riconosce questo versandovi qualche goccia d' argento sciolto ; e sul momento si forma un precipitato bianco , denso come il latte coagulato , che a lungo andare , si cangia in un nero violetto .

A L C A L I ' F I S S O .

L' acqua può nascondere l' alcali fisso , che si riconosce versandovi qualche goccia di dissoluzione di sublimato corrosivo , perchè si forma allora ben presto un precipitato rossigno .

T E R R A C A L C A R I A .

L' acqua può contenere la terra calcaria e la magnesia . Poche gocce d' acido di zucchero , versate sopra l' acqua , precipitano la terra calcaria in nuvole biancheeggianti , che indi calano a fon-

C 2

do,

do, e depongono una polvere bianca. In fine alcune gocce di dissoluzione di sublimato corrosivo, producono un precipitato rossigno, ma lentissimamente, se l'acqua racchiude la terra di magnesia.

Nota. Perchè tutte queste esperienze riescano sicuramente, e prontamente, si deve avere l'attenzione, di far scemare l'acqua, che si vuole analizzare quasi per metà, facendola bollire, eccetto per altro, se l'acqua contenesse l'aria fissa, perchè quest'aria svanirebbe coll'ebullizione.

Dopo aver ben studiata la riferita istruzione cominciammo l'esperienze. Le tre prime nulla avendo prodotto, giudicammo, che l'acqua non contenesse aria fissa, nè ferro, nè rame; ma la combinazione coll'acido nitroso, indicato con la quarta esperienza, ci fece vedere sopra la superficie una leggiera deposizione biancastra, e di poca estensione, che ci indusse a credere, che la quantità dello zolfo, o de' vapori sulfurei fosse infinitamente piccola.

La quinta operazione ci dimostrò che l'acqua conteneva sali vitriolici, o almeno l'acido vitriolico combinato con la terra calcaria. Riconoscemmo l'esistenza di quest'acido, versando qualche goccia di dissoluzione di terra pesante in quest'acqua, che diventò bianca in forma di nuvola; e la deposizione, che fece lentamente in fondo del vaso, ci parve composta di minutissimi granelli, e biancastra.

Non

Non avevamo la dissoluzione dell'argento per fare la sesta esperienza, ed assicurarci, se l'acqua conteneva sale marino.

La settima ci convinse, che non v'era l'alcali fisso.

Scoprissimo coll'ottava operazione, che l'acqua racchiudeva una gran quantità di terra calcaria, ma niuna parte di magnesia. Dopo aver versato qualche goccia d'acido di zucchero, vedemmo la terra calcaria precipitarsi al fondo del vaso in nuvole, e polvere biancheggianti: indi vi mischiammo la dissoluzione del sublimato corrosivo, per cercare la magnesia: ma il precipitato in vece di diventare rossigno, conservò sempre il colore, che aveva prima, quando non v'era altro che l'acido di zucchero, provandoci che l'acqua non conteneva assolutamente la magnesia.

Facemmo uso di quest'acqua per il tè, e per la nostra bevanda ordinaria; e solamente dopo tre, o quattro giorni ci accorgemmo, ch'essa racchiudeva qualche parte salina.

Il signor Kallhoff fece ancora bollir l'acqua presa nella sorgente, finchè fosse totalmente svaporata; la terra, o polvere biancastra, e salatissima, che restò in fondo del vaso, l'effetto che produsse fisicamente sopra di noi, tutto indicò, che quest'acqua contiene sali nitrosi.

Riflettemmo ancora, che le pietre prese nel ruscello erano d'una sostanza calcinosa molto densa, ed increspata, quasi avessero fatto

effervescenza coll' acido vitriolico , e coll' acido nitroso . Ne raccogliessimo alcun' altre nel luogo stesso , dove quest' acque sembrano prendere la loro sorgente , e dove sono le più calde , e le trovammo rivestite d' un' incrostatura d' una specie di metallo , se m' è lecito di chiamare così questa coperta dura , e compatta , che ci parve del colore del rame purificato , di cui per altro non ci riuscì riconoscere la qualità : questo metallo in oltre ci comparve sotto la figura di teste di spille ; che niun acido potè mai disciogliere . Spezzando queste pietre , vedessimo , che l' interno era tenerissimo , e mischiato di sabbia arenosa ; ed osservai esservene in queste sorgenti una quantità prodigiosa .

Devo qui altresì aggiungere , che scoprimmo alla riva del ruscello , ed in una piccola palude movibile , che l' avvicina , una gomma , o *pianta marina* particolare , viscosa , e non attaccata alla terra (1) .

Tali sono le osservazioni , che ho procurato di fare sulla natura di quest' acque termali , ajutando il signor Kassoff nelle sue esperienze , e nelle sue ricerche . Non ardisco lusingarmi d' esser riuscito a presentarne i risul-

(1) Il Signor Kassoff n' aveva dato una certa quantità al Signor Abate Mongés , naturalista della nostra spedizione , nel suo soggiorno a San-Pietro , e San-Paolo .

risultati in un modo soddisfacente ; potrebbe darsi , che per dimenticanza , o per difetto di lumi , mi fosse scorso qualche errore nel conto , che ho reso delle nostre operazioni ; posso per altro assicurare d' avervi impiegato ogni attenzione , e diligenza . Del resto , convengo anticipatamente , che a me solo deve imputarsi tutto ciò , che potrebbe trovarvisi di difettoso .

Nel tempo , che noi passammo in questi bagni , ed all' ostrog di Natchikin , i nostri cavalli avevano trasportato in differenti viaggi , gli effetti , ch' avevamo lasciati a Koriaki ; onde potessimo incominciar a fare le disposizioni necessarie per la nostra partenza . In quest' intervallo , viddi prendere una martora zibellina viva , in un modo , che mi parve singolare , e che può presentare un' idea della caccia di questi animali .

In qualche distanza de' bagni il signor Kassoff osservò un branco numeroso di corvi , che svolazzavano quasi tutti sopra uno stesso sito , radendo la terra . La costante direzione del loro volo gli fece sospettare , che qualche preda ve li tirasse . In fatti , questi ucelli perseguitavano una martora zibellina : noi la scorgessimo sopra una betulla , che molt' altri corvi circondavano : tantosto avemmo lo stesso desiderio di prenderla . Il modo più pronto , e più sicuro di riuscirvi , sarebbe stato certamente d' ucciderla a colpo di fucile ; ma avevamo rimandati i nostri , dove dovevamo ritornare noi medesimi , e non se ne trovava neppure un solo

fra le persone , che ci accompagnavano , nè nelle vicinanze . Un Kamtschadalete fortunatamente ci trasse d'imbarazzo , incaricandosi di cogliere al laccio l' animale : ecco come fece : ci dimandò un cordone ; noi non potessimo dargliene altri fuori di quelli , che attaccavano i nostri cavalli . Mentr' egli faceva un nodo corrente , i cani avvezzi a questa caccia , avevano circondato l' albero : l' animale occupato a riguardarli , o per lo spavento , o per naturale stupidità , non si moveva : si contentò solamente di allungare il suo collo , quando gli fu presentato il nodo corrente ; due volte ci diè dentro da se stesso , e per ben due volte questo laccio si sciolse . Finalmente la martora essendosi gettata in terra , i cani volevano addentarla ; ma ben presto essa seppe sbarazzarsene , e si attaccò colle sue zampe , e con i suoi denti al muso d' uno dei cani , che non ebbe certamente motivo d' esser contento di quest' accoglienza . Siccome volevamo procurare di prendere vivo l' animale , così scostammo i cani ; la martora lasciò subito la presa , e risalì sull' albero , dove per la terza volta , le si passò il laccio , che di nuovo scorre ; e non riuscì al Kamtschadalete di prenderla prima della quarta volta (1) .

Non

(1) Il Signor Kassoïf , che presiedette a questa caccia ebbe la bontà , di farmi un dono di questa martora zibellina , chiamata nel paese *sobol* , e mi promise d' unirvene un' altra , perchè potessi portarne un paio in Francia .

Non mi farei mai figurato , che un animale , che pare tanto astuto , si lasciasse cogliere così bestialmente , e presentasse da se stesso la testa al laccio , che gli si tende . Questa facilità di cacciare le martore è un grand' espediente per li Kamtschadaleti , obbligati a pagare i loro tributi in pelli di martore zibeline , come lo spiegarò più sotto (1) .

Si osservarono nelle notti de' giorni 13 , e 14 , due fenomeni in cielo nella parte del nord-ouest . Secondo la descrizione , che ce ne fu fatta , giudicammo , che fossero aurore boreali , e ci rincrebbe di non esser giunti a tempo per vederle . Il cielo era stato molto bello nel tempo del nostro soggiorno ne' bagni ; nondimeno la parte dell' ouest era quasi sempre stata carica di nuvole foltissime . Il vento variò dall' ouest al nord-ouest , e ci condusse da un tempo all' altro buffere di neve , che non poterono ancora divenir folide , non ostante le gelate , che si sentirono tutte le notti .

La nostra partenza essendo stata fissata per il dì 17 ottobre , passammo la giornata del giorno 16 fra gl' imbarazzi , che trascinano gli ultimi preparativi . Eravamo obbligati a fare il rimanente del nostro viaggio sino a Bolchereck sulla Bolchaïa-reka . Erano stati con un cana-

(1) Queste pelli sono non solamente un ramo di commercio considerabile , ma servono altresì per qualche forte di moneta a questi popoli .

canapo uniti due a due l' uno contro l' altro ; dieci piccoli battelletti , che per parlar propriamente , mi parvero tanti alberi incavati in forma di piroga ; se ne fecero cinque zattere pel trasporto delle nostre persone , e di una porzione de' nostri effetti . Dovessimo ancora risolverci a lasciare il sovrappiù a Nat-chikin , a cagione dell' impossibilità di caricar tutto sopra queste zattere , delle quali non v' era modo d' accrescere il numero ; giacchè erano stati riuniti tutti i battelli , o piroghe , che si ritrovavano in questo villaggio , e se n' erano fatte ancora venire dall' ostrog d' Apat-chin , dove era diretto il nostro viaggio .

A dì 17 , sulla punta del giorno c' imbarcammo sopra queste zattere . Quattro Kamtschadalesi , coll' ajuto di lunghe pertiche dirigevano le nostre navicelle ; ma il più delle volte furono obbligati di gettarsi nell' acqua per trascinarle , non avendo il torrente in alcuni luoghi maggior profondità di due piedi , ed in altri meno di sei pollici . Ben presto una delle nostre zattere si ruppe , e per l' appunto era quella , che portava il nostro bagaglio : si dovette scaricar tutto sulla riva , per rifarcirla . In niun conto noi l' aspettavamo , e preferimmo di separarcene per continuare il nostro viaggio . A mezzo dì , un altro accidente , molto più doloroso per persone , che incominciavano ad essere fortemente stimolate dal loro appetito , ci costrinse a ritardare ancora la nostra marcia ; la zattera , sulla quale era stata imbarcata la nostra cucina , fu improv-

provvisamente sotto i nostri occhi sommersa . Ognuno facilmente concepirà , che non vedessimo con indifferenza la perdita , della quale eravamo minacciati ; ci affrettammo di salvare , come meglio potessimo , gli avvanzi delle nostre provvisioni ; e per timore d' una maggior sventura , prendemmo il saggio partito di fermarci in questo sito per desinarvi . Questo ci fece insensibilmente dimenticare la nostra paura , e ci diede maggior coraggio a vuotar l' acqua , che sopraggravava le nostre piroghe , e rimetterci in via . Non avevamo ancora fatta una verste , quando rincontrammo due battelli , che venivano d' Aptachin per ajutarci nel nostro trasporto . Noi l' inviasimo a recar soccorso alle zattere danneggiate , e rimpiazzare le piroghe , che non erano in stato di servire . Siccome sempre andavamo innanzi alla testa di tutte le navicelle così , a lungo andare , le perdemmo intieramente di vista : ma nulla più di sinistro ci accadde sino alla sera .

Osservai , che la Bolchaia-reka , negli angoli , che forma continuamente , scorre presso a poco verso est-nord-est , ed ouest-sud-est . La sua corrente è rapidissima ; e mi parve poter lasciar scorrere circa cinque , o sei nodi per ora ; nulladimeno le pietre , ed i bassifondi , che vi si riscontrano in ciascun istante , ci disputavano talmente il passo , che rendeva penosissimo il travaglio de' nostri conduttori , e ch' essi scansavano con una destrezza estrema : ma a proporzione , che più ci accostavamo all' imboccatura della fiumana , m' accor-

accorsi con piacere, che diventava più larga, e navigabile. Non fui meno sorpreso di vederla dividersi in, non so, quanti rami, ed in seguito riunirsi, dopo aver bagnato più piccole isolette, qualcheduna delle quali era ricoperta d'alberi. Questi sono per tutto piccolissimi, e ben folti: ve se ne trovano ancora in gran numero, che quà, e là si avanzano nella fiumana, i quali rendono viepiù difficile la navigazione, e provano non solo l'inconsideratezza, ma dirò ancora l'insingardaggine di questi popoli. Non cade neppur loro in pensiero di strappare almeno questi alberi, per aprirsi un passaggio più facile.

Differenti specie d' uccelli aquatici, come anitre, plivieri, smerghi, ed altri spaziano per questa fiumana, di cui coprono qualche volta la superficie; ma è difficile d'avvicinarvisi, ed in conseguenza di tirare ai medesimi. Il salvaggiume non mi parve così frequente. Senza le tracce d'orso, e senza i pesci per metà divorati, che in ogni lato s'offrivano a nostri occhi, avrei creduto, che mi si avesse voluto dare ad intendere, o almeno mi si avesse esagerato, parlandomi della quantità di questi animali, che m'è stato asserito abitare in queste campagne; noi non potevamo scoprirne alcuno: ma vedemmo bensì molte aquile nere, ed altre coll'ali bianche, molti corvi, e piche, alcune pernici bianche, ed un ermellino, che passeggiava sulla riva.

All'avvicinarsi della notte il signor Kasso-
giu-

giudicò ragionevolmente, esser cosa più sicura il fermarsi, che continuare la nostra strada, col timore di rincontrare altri ostacoli, uguali a quelli, che durante il giorno avevano imbarazzato la nostra navigazione. E come mai formontarli? A noi non era in verun modo cognita la fiumana, ed il minimo accidente poteva diventar funestissimo, sopraggiungendo nell'oscurità della notte. Dopo queste riflessioni, ci decidemmo di por piede a terra sulla riva dritta, e sul margine di un piccol bosco, vicino al luogo, dove il signor King, ed il suo seguito fecero alto (1). Un buon fuoco ci riscaldò, ed asciugò tutti. Il signor Kasso aveva avuto la previdenza di riservarsi, sopra la sua navicella, i mezzi di situarvi la sua tenda: e nel tempo, che questa si fissava, il che fu eseguito in un punto, avevamo la soddisfazione di veder giungere due zattere, ch'erano restate addietro. Il piacere che ci recò questa riunione, la fatica del giorno, il comodo della tenda, e la precauzione, ch'avevamo avuto di portare i nostri letti con noi, tutto contribuì a farci passare la miglior notte possibile.

Nel giorno dopo spiegammo le vele senza molta difficoltà, e di buonissim' ora. Nello spazio di quattr'ore giungemmo ad Apatchin,
ma

(1) Si veggia il terzo viaggio di Cook.

ma le nostre zattere non poterono condurci fino al villaggio, per motivo della poca profondità del torrente in questo sito. Sbarcassimo dunque circa quattrocento passi lontano dall'ostrog, per farne il tragitto a piedi.

Questo villaggio non mi parve tanto considerabile, come i precedenti, forse perchè è composto di tre, o quattro abitazioni di meno. Esso è situato in una piccola pianura bagnata da un ramo della Bolchaia-reka; e sulla riva opposta all'ostrog si discopre un'estensione di bosco, che giudicai poter essere un'isola formata dai differenti rami di questa fiumana.

Seppi passando, che l'ostrog d'Apatchin, come ancora quello di Natchikin non erano sempre stati, dove sono oggi. Solamente da qualche anno gli abitanti, tirati senza meno dall'attrattiva del sito, o dalla speranza d'una pesca più abbondante, e più facile, hanno trasportato le loro abitazioni ne' luoghi, dove io l'ho vedute. I nuovi siti che hanno scelti, sono per quanto mi è stato detto, quattro o cinque verstes discosti dagli antichi, de' quali non si vede più alcun vestigio.

Apatchin nulla m'offrì d'interessante. Ne uscii per andar a raggiungere le nostre zattere, ch'avevano passato i bassi-fondi, e ci aspettavano tre verstes lontano dall'ostrog, precisamente nel luogo, ove il ramo della Bolchaia-reka, dopo di essersi disteso intorno

al villaggio, rientra nel suo letto. Più noi discendemmo, più la trovassimo rapida, e profonda; di modo che nulla rallentò la nostra marcia fino a Bolcheretsk, dove arrivammo alle sette ore della sera, seguitati da una sola delle nostre zattere, essendo l'altre restate addietro.

Appena sbarcassimo, il signor comandante mi condusse nella sua casa, ove mi usò la cortesia di darmi un'abitazione, che ho occupata per tutto il tempo del mio soggiorno in Bolcheretsk. Devo confessare che non si danno premure, né attenzioni, ch'io non abbia da sua parte sperimentate. Non solo mi procurò tutti i comodi, e tutti i piaceri, ch'erano in suo potere, ma mi somministrò eziandio tutti gl'indizj, che potevano contribuire alla mia istruzione e che il suo impiego gli permetteva di darmi. La sua compiacenza l'indusse spesso a prevenire i miei desiderj e le mie questioni, ed a stimolare la mia curiosità, offrendole tutto ciò, che giudicava suscettibile d'interessarla. Fu con questa intenzione, che mi propose, quasi appena giunto di andar con lui alla scoperta della galeotta d'Okotsk (1), che s'era arrenata diastrosamente in poca distanza da Bolcheretsk.

Noi

(1) Questo naviglio vien spedito ciascun anno per ordine del governo per lo trasporto d'ogni sorte di vettovaglie, e di altri oggetti destinati alla provvista degli abitanti della penisola.

Noi avevamo in parte sentito questo dolente caso nel nostro viaggio. Ci era stato riferito, che il cattivo tempo (1) provato da questa galeotta nell'atto d'ancorarsi, l'aveva forzata a gettar l'ancora una lega distante dalla spiaggia; ma ch'avendo arato, il pilota non aveva veduto altro mezzo per salvare l'equipaggio, che di gettarsi sull'ossame; e che in conseguenza aveva tagliate le gomene, e che la sua nave si era fracassata.

Al primo avviso gli abitanti di Bolcheretsk s'erano in fretta riuniti, per volare al soccorso di questo naviglio, e per procurare almeno di salvare i viveri, de' quali era carico. Il signor Kassoff aveva nel suo arrivo dato tutti gli ordini, che gli erano parsi necessari: ma poco tranquillo sulla loro esecuzione, si decise ben presto di recarsi in persona sul luogo. M'invitò dunque ad accompagnarlo, ed io accettai l'offerta con trasporto, avendo un gran desiderio di vedere l'imboccatura della Bolchaïa-reka, ed il porto, che questo fiume forma in detto luogo.

Partimmo alle undici della mattina sopra due zattere, una delle quali (cioè quella che

(1) Il vento realmente era freschissimo dal nord-ovest, ed il tempo oh! modo coperto: noi stessi risentimmo una parte di questa scossa di vento nel nostro passaggio da Natchikin a Bolcheretsk il giorno dopo il naufragio della galeotta: ma fu ben più violento ancora nella notte del nostro arrivo.

che ci portava) era composta di tre battelli. I nostri conduttori adoperavano i remi, e qualche volta le loro pertiche, le quali nei passi imbarazzati, e poco profondi, servivano loro più sovente d'aiuto a lottare contro la violenza della corrente, trattenendo la navicella, che questa trascinava, e ch'avrebbe fatto senza meno fracassare senza questa manovra.

La Bistraïa, altro torrente rapidissimo, e più largo della Bolchaïa-reka, si riunisce con quest'ultima una mezza-verste discosto, ed all'ovest di Bolcheretsk. Esso primo torrente perde il suo nome nel congiungersi per prender quello della Bolchaïa-reka, che quest'unione rende più considerabile, e ch'indi va a gettarsi nel mare, trenta verstes circa lungi da Bolcheretsk.

Mettemmo piede a terra alle sette della sera, in un piccol casale chiamato *Tchekastki*. Due isbas, due balagans, ed una yourte, quasi distrutta, sono le sole abitazioni, che vi trovai. Vi viddi ancora una cattiva rimessa di legname, alla quale si è dato il nome di magazzino, perche appartiene alla corona, e perche vi si trasportano subito le provvisioni, che caricano le galeotte d'Okotsk (1). Il casale

(1) Quando queste galeotte sono forzate di svernare, si rifuggiano nell'imboccatura d'un torrente stretto, e profondo, che va a gettarsi nella Bolchaïa-reka, cinquanta passi discosto dal casale, costeggiandolo, e risalendo verso la sorgente.

fale è stato fabbricato per la custodia di questo magazzino. Noi passammo la notte in uno dei due isbas, risoluti di portarci l'indimane di mattina al bastimento naufragato.

Nella punta del giorno rimontammo sopra le nostre zattere; L'acque erano in calma; e costeggiammo un banco d'arena molto esteso, ed a secco, che sporge, discendendo, sulla riva sinistra della Bolchaïa-reka, e non lascia nella parte del nord più d'un solo transitto di otto, o dieci tese di larghezza, e di due sagene, e mezzo (1) di profondità. Il vento, che soffiava fresco dal nord-ovest, agitò improvvisamente la fiumana, e non ci permise d'arrischiarci nel canale. Le nostre navicelle in oltre erano così piccole, che ciascun' onda le riempiva sino alla metà: due uomini erano continuamente impiegati per voltarle, ed appena erano sufficienti: noi dunque per quanto potemmo, prolungammo la nostra gita su questo banco.

A questo punto scorgemmo l'albero della galeotta al di sopra d'una lingua di terra, che s'avvanza verso il sud. La nave ci comparve due verstes lontana nel sud dell'imboccatura della Bolchaïa-reka. Nella punta di questa terra bassa, di cui ho parlato, disceprimmo il fanale, e la capanna di quelli
che

(1) La sagene è una misura Russa, che corrisponde al braccio.

che la custodivano; disgraziatamente non potremmo vedere tutto ciò, se non che da lontano. La direzione della fiumana nel luogo, ove questa si getta nel mare, mi parve nord-ovest: ed ivi non presenta più d'un'apertura di circa una mezza verste di larghezza. Dalla parte sinistra è dunque situato il fanale, e dall'altra si trova la continuazione di una terra bassa, che il mare sommerge in tempo di tempesta, e che si estende sino al casale di Tchekaski. Da quest'ultimo luogo sino all'imboccatura, la distanza è di sei ad otto verstes. Più s'avvicina ad essa, più l'acque sono rapide.

Non v'era mezzo di proseguire la nostra navigazione; il vento sempre più cresceva; e l'onde da un momento all'altro diventavano maggiori. Sarebbe stata un'estrema imprudenza l'abbandonare il banco d'arena, per traversare con un tempo così cattivo, e sopra così fragili battelli, uno spazio di due verstes d'acqua profonda, ch'è la larghezza del golfo formato dall'imboccatura della fiumana. Il signor comandante, che aveva già qualch'esperienza delle mie deboli cognizioni marittime, si compiacque di domandare allora il mio parere; il quale fu di voltare per ritornare al luogo del nostro albergo, come ben presto fu eseguito; e fummo ben contenti della nostra accortezza; giacchè appena giunti a Tchekaski, il tempo diventò orribile.

Me ne consolai sul riflesso, ch'avevo
D 2 alme-

almeno ottenuto il mio fine, ch'era di vedere l'imboccatura della Bolchaïa-reka: Ardisco asserire esser essa a prima vista pericolosissima, ed impraticabile ai vascelli di cento cinquanta tonnellate. I naufragj de' bastimenti Russi sono troppo frequenti, per non fare aprir gli occhi ai navigatori, che vorrebbero tentare di visitare questa costa, ed alle nazioni, che pensassero ad inviarveli.

Il porto in oltre non promette alcun ricovero: le terre basse, che lo circondano non possono servire contro i venti, ch'ivi soffiano da tutte le parti. In oltre i banchi, che porta la corrente della fiumana, sono mobilissimi, e per la stessa causa è quasi impossibile di conoscere perfettamente il canale, che per necessità deve da un momento all'altro cangiare direzione, e non può avere una determinata profondità.

Restassimo il rimanente del giorno nel casale di Tchekasski senza poterci rimettere in viaggio, o andare al vascello naufragato, e senza ne tampoco poter ritornare a Bolcheretsk. Il cielo invece di schiarirsi, s'era da tutte le parti ricoperto di nuvole nere, e folte, che ce lo nascofero per tutto il giorno.

Pochi momenti dopo il nostro arrivo si era sollevata una spaventevole tempesta, e la Bolchaïa-reka, vicino ancora al nostro casale, era nella maggiore agitazione. Quest' ondata mi sorprese, attesa la poca capacità della fiumana in questo sito: la punta nord-est dell'imboccatura, e la terra bassa, che si distende

in

in quest'aria di vento, non formavano altro che uno scoglio pericoloso che l'onde sommergevano con un spaventoso rumore. Lo spettacolo di questa scossa di vento non era meno orribile, ma io era in terra, e credetti poterlo affrontare: mi prese la fantasia d'andare a cacciare ne' contorni; non appena ebbi fatto qualche passo, che percosso dal vento, mi sentii vacillare; ciò non ostante m'ostinai a voler proseguire la mia idea, e la mia caccia; ma giunto ad un ruscello, che dovevo traversare con un battello, corsi il maggior pericolo, e me ne ritornai sul fatto, ben corretto della mia piccola rodomontata. Essendo tali oragani frequentissimi in questa stagione non è sorprendente, che succedano tanti naufragj sopra queste coste; i bastimenti sono così piccoli, essi non sanno, che un solo albero, e quel ch'è peggio, i marinari, che li conducono, non sono molto degni della confidenza, che si ha in loro, se si deve credere ciò che me n'è stato riferito.

Il giorno seguente riprendessimo la nostra strada per ritornare a Bolcheretsk, dove non giungemmo prima della sera sul fare della notte.

Siccome prevedo, che il mio soggiorno qui sarà lunghissimo, poichè siamo forzati d'aspettarvi lo stabilimento della slitta, così vado a riprendere il filo delle mie descrizioni, ed il racconto di ciò, che ho veduto, o appreso nelli miei trattenimenti con i Russi, e

con i Kamtschadalesi. Incominciamo dalla città, o forte di Bolcheretsk giacchè così viene chiamato in lingua russa (ostrog, o Krepost).

Bolcheretsk è situato alla sponda della Bolchaïa-reka in un' isola di poca estensione, formata dalli differenti rami di questa fiumana, che dividono la città in tre parti più, o meno abitate. Quella, ch'è la più lontana, è si trova più vicino all'est, è una specie di sobborgo chiamato Paranchine; e contiene circa dieci in dodici isbas. In questo luogo, o nel sud-ovest di Paranchine, cioè nella parte di mezzo, vi si vedono ancora più isbas, e fra l'altre una fila di piccole baracche di legno, che servono per botteghe. Incontro v'è il corpo di guardia, che nello stesso tempo è la cancellaria, o sala di giustizia (1): questa casa è più grande dell'altre, ed è sempre custodita da una sentinella. Un secondo piccolo stretto della Bolchaïa-reka divide eziandio con un brevissimo intervallo, quest' ammasso d'abitazioni, fabbricate senz'ordine, e sparse quà, è là, dalla terza parte della piazza, la quale presenta nel nord-ovest un altro gruppo di fabbriche più vicine alla fiumana, che scorre in que-

(1) Questo corpo di guardia serve ancora di prigione, ed eziandio di scuola per li fanciulli. Il precettore della medesima è un Giapponese, che possiede più lingue, ed è pagato dal governo, per istruire i fanciulli del paese.

questa parte sud-est, e nord-ovest, e passa cinquanta passi lontano dalla casa del comandante. Quest'abitazione si distingue facilmente dall'altre; essa è più elevata, più vasta, e fabbricata sul gusto delle case di legno di San-Petersbourg. Duecento passi discosto dalla dimora del comandante al nord-est, si trova la chiesa, la di cui costruzione è semplice, e simile a quella di tutte le chiese de' villaggi Russi. Vicino ad essa vi è un'armatura di legname alta venti piedi, e ricoperta solamente da un tetto, sotto il quale rimangono sospese tre campane. Si discopre ancora nel nord-ovest della casa del comandante, un'altra piccola porzione della città, ch'è separata da questa casa da un prato, o palude di circa trecento passi d'estensione; essa porzione viene composta da non più di venticinque in trenta isbas, e da qualche balagans. Comunemente vi sono pochissimi balagans in Bolcheretsk, e non se ne contano in tutto, più di dieci; l'altre abitazioni sono tutte o isbas, o case di legname, il numero delle quali può giugnere a cinquanta, o sessanta, eccettuandone le otto botteghe, la cancellaria, e la casa del comandante.

Quest'esatta descrizione della fortezza di Bolcheretsk, deve far trovar strano, che le si conservi questo nome; giacchè posso attestare, non esservi vestigio di fortificazioni, nè eziandio apparenza, che in alcun tempo vi sia stato pensato di fabbricarne. Lo stato,

e la posizione di questa piazza, e del suo porto, tutto mi persuade a credere, che si sono capiti i pericoli, e gli ostacoli senza numero, che si dovrebbero formontare, se si volesse renderla più florida, e farne il general magazzino di deposito del commercio di tutta la penisola. Le mire del governo sembrano esser più tosto dirette dalla parte del porto di San-Pietro, e San-Paolo, la di cui vicinanza, facile accesso, e sicurezza devono fargli acquistare la preferenza.

Sussiste fra queste due piazze una sorprendente differenza; cioè il grado di civilizzazione, che ho notato in Bolcheretsk, e non ho assolutamente osservato in Petropaulofsk. Questa sensibile riunione di costumanze europee, stabilisce una ben grand' opposizione fra questi due luoghi. Avrò la premura di farla capire, e d'indicarne la cagione nel corso delle mie osservazioni sopra gli abitanti di questi due ostrog; giacchè qui devo cercare di minutamente circostanziare i lavori, le costumanze, i gusti, i piaceri, i cibi, lo spirito, il carattere, ed i temperamenti degli abitanti; e finalmente i principj del governo, al quale essi sono sottoposti.

La popolazione di Bolcharetsk è di circa due, o trecento persone, compresi uomini, donne, e fanciulli. Fra questi abitanti si contano ancora i bassi ufficiali, cioè sessanta in settanta cosacchi, o soldati, che sono incombenzati di tutti i lavori relativi al servizio

zio (1). Essi montano la guardia, ciascuno la loro volta, puliscono le strade, raccomandano i ponti, scaricano le provvisioni mandate da Okotsk, e le trasportano nell'imboccatura della Bolchaïa-reka fino a Bolcheretsk. Il resto degli abitanti è composto solamente di negozianti, e marinari.

Tutte queste persone Russe, e Cosacche, fra le quali si trovano de' meticci, cioè di quelli, che sono nati da padre, e da madre di differente nazione, fanno un commercio furtivo, che abbraccia ora un oggetto, ora un' altro; questo varia così spesso, come l'occasione fa nascer loro l'idea di cangiarlo, ma giammai con la mira d'arricchirsi con strade oneste. La loro industria non è altro, che una continua furberia, che giornalmente li trasporta ad ingannare li poveri Kamtschadalefi, abbandonati senza riserva in balia di questi assassini dalla loro credulità, e da un' invincibile inclinazione all'ubbrachezza. Costoro uguali alli ciarlatani, ed agli altri furbi di questa specie vanno di villaggio in villaggio ad adescare i troppo deboli paesani; proponendo di vender loro l'acquavite, ch'artificiosamente gli danno ad assaggiare. E' quasi imposs.

(1) La loro paga è così mediocre, che la riscossione di un anno non sarebbe sufficiente a farli vivere solamente un mese, se non avessero l'espedito d'un piccolo commercio fraudolento, di cui vado a render conto.

impossibile, che un Kamtschadalese o uomo, o donna resista a quest' offerta. Facilmente si comprende, che il primo assaggio è seguitato da molti altri; bentosto le teste si riscaldano, si smarriscono, e l' astuzia de' venditori ottiene nel tempo stesso lo spaccio del resto della mercanzia. Appena che sono giunti ad ubbriacare li compratori, non hanno altra mira, che tirarne in cambio ciò ch' essi possiedono di più prezioso, cioè tutte le pellicerie, che possono avere; che ben spesso è il fruttato delle pene d' una intiera stagione, stabilito a pagare il tributo alla corona, o a procurarne con la vendita la sussistenza della famiglia: ma niuna considerazione arresta un bevitore Kamtschadalese; tutto è dimenticato, e nulla gli costa il sodisfarli. Così questi sventurati si lasciano nella loro stupidità rapir tutto in un istante; ed il piacer momentaneo di trascinare qualche misura d' acquavite (1) li riduce all' ultima miseria, senza che giammai la peno-

(1) Si fa, che questa è la passione predominante in tutti i popoli del nord; ma io più d' una volta ho avuto occasione d' osservare, che questa popolazione non la cede a verun' altra. Eccone fra gli altri un tratto, che mi è stato raccontato sullo stesso luogo, per farmi giudicare della rapacità di questi vagabondi negozianti, e della stupida prodigalità di questi balordi.

Un Kamtschadalese aveva dato una martora zibellina per un bicchiere d' acquavite; bramoso di bevande un' altro, invita il venditore ad entrare nella sua casa:

penosa esperienza, che ne fanno li ammaestri a guardarsi in avvenire contro la loro propria debolezza, e contro la scaltra perfidia di questi mercanti, che dal canto loro quasi con la stessa sollecitudine consumano col bere tutto il guadagno, che devono alla loro furberia.

Per terminare l' articolo del commercio, aggiungerò, che coloro, che lo fanno più in grande in tutta la penisola del Kamtschatka, non sono che giovani de' negozianti di Tomta, Vologda, grand Ustiug, e di differenti città della Siberia, o agenti d' altri ricchi capitalisti, che fin colà estendono le loro speculazioni di commercio.

Tutte le mercanzie, e derrate, che la necessità obbliga di prendere ne' loro magazzini, vi

casa: questo lo ringrazia, e dice d' aver fretta: nuove istanze da parte del bevitore, che propone un secondo mercato: a questa parola l' altro si lascia trascinare. = Un altro bicchiere per questa martora, ch' è più bella della prima. = No, io devo serbare tutta l' acquavite, che mi rimane, ho promesso di venderla nel tal sito, e parto. = Un momento: ecco due martore. = E' inutile. = Ebbene vi pongo la terza. = Via su bevi. E nel tempo stesso sono poste da parte le tre martore dall' accorto compratore, che fa nuovamente vista d' uscire: il di lui ospite raddoppia le lusinghe per ritenerlo, e dimanda un terzo bicchiere: nuovi rifiuti, e nuove offerte: più il mercante fa il ritroso, tante più pellicce pone in mostra il Kamtschadalese. Chi lo crederebbe! egli finì con sacrificare per quest' ultimo bicchiere sette martore zibelline, le più belle che dar si potessero: tutto questo era ciò, che gli restava.

vi si vendono eccessivamente care, e circa dieci volte di più del loro valore a Moscou. Il vedro (1) d'acquavite di Francia qui si paga ottanta rubli; di questa ne permette la vendita ai mercanti; ma l'acquavite de' grani, che viene d'Okotsk e quella, che si fa nel paese con la slatkaia-trava, o erba dolce sono vendute per conto del governo, al prezzo di quarant'un rubli, e novantasei kopecks il vedro. Non si possono vendere che ne' *Kabacs*, o taverne stabilite a quest'effetto. Ad Okotsk, il vedro dell'acquavite de' grani non costa più di dieciotto rubli, dal che ne risulta, che le spese del trasporto possono valutarli ventitre rubli, e novantasei kopecks, prezzo che pare esorbitante: onde si giudichi da questo del guadagno.

L'altre mercanzie d'importazione (2), voglio dire quelle, che sono inviate d'Okotsk, consistono in nankins, ed in qualche stoffa della China, ed in diversi oggetti tirati dalle manifatture Russe, e straniere, come nastri, fazzoletti, calze, berrettini, scarpe, stivali, ed altri articoli, ch'entrano nel vestimento de' popoli dell'europa, e che sembrano appartenere al lusso, avuto riguardo all'estrema sem-

(1) Il vedro è una misura, che corrisponde a trenta, o quaranta bottiglie.

(2) Io ho motivato di sopra, che il commercio di asportazione era limitato alle sole pelli; questo si fa soltanto dai negozianti, dei quali ho parlato.

semplicità del vestire, e delle costumanze de' Kamtschadalesi. Vi si portano ancora in derrate lo zucchero, il tè, il caffè in piccola quantità, pochissimo vino, biscotti, confetture, o frutti secchi, come prugne, uva &c. infine candele, cere, polvere, piombo &c.

La scarsità di tutte queste mercanzie in un paese così lontano, ed il bisogno che se ne ha, o quello che se ne crea, forzano a prenderle al prezzo eccessivo, che vi pone l'avidità del venditore. Ordinariamente costui ne trova la vendita quasi nel punto, ch'arrivano. Questi mercanti tengono bottega, ed occupano ciascuno una delle baracche, che stanno collocate incontro al corpo di guardia: queste botteghe sono aperte tutti i giorni, eccettuate le feste.

La maniera di vivere degli abitanti di Bolcheretsk, non differisce da quella dei Kamtschadalesi; nulladimeno essi si chiamano meno soddisfatti sotto i balagans: benchè le loro case siano un poco più proprie.

I vestimenti sono li stessi; l'abito di sopra, che si chiama *parque*, ha la forma delle camisce de' nostri carrettieri: esso comunemente è di pelli di renne (1), o di altri animali, che sono conciate da una parte. Al di sotto portano lunghe braghe d'uguali cuoi, e sopra

(1) Essi traono questi vestimenti di pelli di renne dal paese de' Koriachi.

pra la pelle una camiscia molto curta, e stretta di nankin, o di stoffa di cotone; le donne ne portano ancora di seta, ed è un lusso fra esse. Ambedue i sessi usano i stivali: che nell'estate sono di pelle di capre, o di cani conciati, e nell'inverno di pelli di lupi marini, o di piede di renne (1). Gli uomini si coprono in ogni tempo la testa con larghe berrette foderate; nella bella stagione si mettono una camiscia più lunga di nankin, o di pelle senza pelo: questa è fatta come la parque, e serve loro al medesimo uso, cioè la pongono sopra l'altre vesti. L'abito di cerimonia, ed il più distinto è una parque ricamata di pelle di lontra, e di velluto, o di altra stoffa, e foderata d'ugual valore. Le donne sono vestite nella stessa maniera delle donne Russe: il vestire di queste è troppo cognito, onde esser in necessità di descriverlo; osserverò soltanto, che il prezzo eccessivo d'ogni specie di stoffe nel Kamtschatka, rende la toeletta delle donne un oggetto di spesa considerabile; perciò elleno qualche volta adottano l'acconciamento degli uomini.

Il principal nutrimento di questi popoli consiste, come l'ho già detto, in pesci secchi. Gli uomini fanno da loro stessi le loro provvisioni di questo primo alimento, finchè le donne

(1) Questi stivali si chiamano nel Kamtschatka, per-bassi.

donne attendono ai travagli dell'intimore della famiglia, e si occupano a raccogliere i frutti, ed altri vegetabili, che sono dopo il pesce secco, le vivande favorite de' Kamtschadalesi, e de' Russi di queste contrade. Quando queste donne vanno a fare queste raccolte pel consumo dell'inverno, sono le medesime per loro tanti giorni di festa, che celebrano con trasporti d'una gioia ardente, e sfrenata, che da luogo qualche volta a scene bizzarre, ed il più delle volte indecenti. Si rispanzano in folia nelle campagne cantando, ed abbandonandosi a tutte le follie, che ad esse la propria immaginazione suggerisce; niun timore; o rossore ritenendole. Non saprei in miglior modo esprimere la loro stravagante frenesia, che paragonandola con quella delle baccanti del paganesimo. Guai all'uomo, che il caso conduce, ed abbandona fra le loro mani! per risoluto, o per agile che sia, non gli riesce più di sottrarsi alla sorte, che lo minaccia: è cosa rara, ch'esca dal combattimento senza aver ricevuta una copiosa flagellazione.

In quanto agli alimenti, ecco a un di presso come i Kamtschadalesi li preparano, giudicherà ognuno da questo racconto, che non si possono sospettare questi popoli delicati. Essi soprattutto fanno non perdere cosa alcuna nel pesce: perciò non appena pescato (1), gli strappano

(1) Entrerò in un più preciso racconto sopra le loro pesche, quando parlerò delle loro cacce.

strappano le branchie, che si affrettano di succhiare con un piacere estremo. Per un'altro raffinamento di sensualità, o di ghiottoneria, ne tagliano ancor sul punto stesso, qualche pezzo tutto sanguinoso, e spesso del tutto gelato, che divorano con la stessa avidità. Indi in seguito si compisce di spezzare questo pesce, la di cui resta è destinata ai cani. Il rimanente si conserva, e si fa seccare per l'inverno: ed allora si mangia bollito, arrostito sulla gratella, e più ordinariamente affatto crudo.

Ma la vivanda, che i palati conoscitori stimano maggiormente, e che mi è sembrata la più disgustevole, è una specie di salamone chiamato *ichaovitcha*. Immediatamente che l'hanno preso, lo sotterrano in una fossa; e lo dimenticano in questa strana dispenza, finchè abbia avuto tempo di ben inagrirvisi, o per parlare più adeguatamente, di putrefarvisi interamente. Quando è giunto a questo punto di corruzione, allora acquista quel sapore, che maggiormente stuzzica la ghiottonia di questi popoli. A mio parere l'odore infetto, che svapora da questo pesce sarebbe sufficiente a disgustare l'uomo il più affamato: eppure un Kamtschadalese prova un gusto particolare in mangiar cruda questa carne putrefatta. O come si reputa felice sopra tutto quando ne possiede la testa! questo è il boccone più delicato; che dividono in più parti. Io qualche volta ho voluto vincere la mia ripugnanza, per gustar leggermente vivande così

còsi delicate, ma non ho potuto giammai risolvermi, non dico, a porvi il dente, ma ne tampoco ad accostarmele solamente alla bocca: in ciascuna volta la fetida esalazione, che queste rispandevano da lontano, mi ha sbranamente nauseato, e mi ha invincibilmente respinto.

I pesci più comuni del Kamtschatka sono le trotte, ed i salamoni di più specie: gli abitanti mangiano ancora i lupi-marini, e trovano buonissimo il grasso di questo pesce, che serve loro a far olio per ardere.

Fra li differenti vegetabili, de' quali ugualmente se cibano li Kamtschadalese, v'entrano principalmente la radice di farana, l'aglio selvatico, la slatkaia trava, o erba dolce, e qualche pianta, ed altro frutto, che sono ad un di presso li ineditissimi della Russia.

La radice di farana è conosciuta dai botanici (1): la sua forma, la sua grossezza, il suo colore sono stati molto a lungo descritti nel terzo viaggio di Cook. Questa radice farinosa fa le veci del pane (2); la fanno seccare

(1) Sotto questa denominazione: *Lilium flore atro rubente*.

(2) I Cosacchi adoperano ancora la farina di segala; e ne fanno un pane nero simile a quello de' villani Russi. Il governo dà loro una certa quantità di questa farina: ma non è mai loro sufficiente, e sono forzati a provvedersene a loro spese: qualcheduno l'accaparra, per guadagnarci dopo sopra la vendita.

care prima di cuocerla, ma in qualunque maniera la preparano, essa è sanissima, e di molto nutrimento.

Fanno questi popoli dell'aglio selvaggio (1) una specie di bevanda agra, e fermentata di pessimo gusto; e viene ancora adoperato in diverse false quest'aglio, che piace loro moltissimo.

La slatkaïa-trava o erba dolce è molto gustosa quand'è fresca. Gl'Inglese si sono ancora dati la premura di descrivere minutamente questa pianta (2), che i naturali del paese stimano molto, e soprattutto distillata. Poco dopo averla colta, la dividono per metà, e la raschiano con una conchiglia di dattero di mare, per estrarne la midolla: indi la fanno seccare per l'inverno, e quando se ne vogliono servire nei loro intingoli, l'adoprano bollita. La slatkaïa-trava, o sia quest'erba dolce s'impiega ancora per fare l'acquavite (3),
che

(1) Si chiama nel Kamtschatka *tscheremtscha*. Gmelin lo disegna così: *alium foliis radicalibus petiolatis, floribus umbellatis*, tom. I pag. 49.

(2) *Spondilium foliolis pinnatifidis*. Vedete Linn. Il succo, ch' esce dalla pellicola di questa pianta ha una tale malignità, che la mano non può toccarla, senza gonfiarsi immediatamente, così si usa una grand'attenzione di porli i guanti per coglierla.

(3) Quest'acquavite ubbriaca anche più presto di quella di Francia: chiunque ne beve, è sicuro di essere agitato per tutta la notte, e di sentirsi nel giorno appresso tetro, ed inquieto, come se avesse fatto una cattiva perceffa.

che si vende nel paese, conforme ho detto di sopra, per conto del governo, ch' allora compra questa pianta dalli Kamtschadalesi.

Si contano in questi luoghi tre forti d'abitanti, i Naturali, o Kamtschadalesi, li Russi, e Cosacchi, e li Meticci, o siano l'individui nati dal mescolio di queste due razze.

I paesani, cioè quelli, il sangue de' quali non è mischiato, sono poco numerosi: il vajuolo ne ha distrutti tre quarti, ed il rimanente è sparso nei diversi ostrog della penisola; ma in Bolche-retsk si stenterebbe di ritrovarvene uno, o due.

I veri Kamtschadalesi sono generalmente di un taglio al di sotto dell'ordinario; essi hanno la figura tonda, e larga, gli occhi piccoli ed incavati, le guance gonfie, il naso schiacciato, i capelli neri, pochissima barba, ed il colorito fosco. Quello della maggior parte delle donne, ugualmente che le loro fattezze sono a un di presso simili, secondo questo ritratto non si crederanno oggetti molto seducenti.

Il carattere de' Kamtschadalesi è dolce ed ospidaliere: essi non sono furbi, ne ladri; hanno ancora tanto poca astuzia, che non v'è cosa più facile quanto l'ingannarli, come
E 2 abbia-

abbiamo osservato, approfittandosi della loro inclinazione all' ubbriachezza. Vivono fra di loro nella migliore intelligenza; e pare che si stimano di più per conto del loro piccol numero; quest' unione l' induce ad ajutarsi scambievolmente ne' loro travagli, e l' obbligarvisi, non è una piccola riprova del loro zelo, considerata la loro naturale pigrizia, ch' è estrema. Una vita attiva sembrerebbe loro insopportabile; e la somma felicità agli occhi loro, dopo quella d' ubbriacarsi, è quella di non avere a far cosa alcuna, e di vivere in una perfetta indolenza. Questa è tale presso questi popoli, che fa trascurar loro di provvedere ai primi bisogni della vita: si sono vedute più d' una volta famiglie intiere ridotte, nell' inverno, alle dure estremità della penuria, per non avervi voluto dar la pena di fare nell' estate, le loro provvisioni di pesce, che pure per essi è l' alimento di prima necessità. Se costoro così dimenticano la loro propria esistenza, si concepirà altresì, quanto sono ancora meno vigilantissimi sull' articolo della pulitezza; questa non risplende sopra di essi, o nelle loro abitazioni; anzi si potrebbe rimproverar loro di cadere nell' eccesso contrario. Malgrado questa negligenza, e gli altri difetti de' naturali del paese, rincrebbe moltissimo, che il loro numero non sia più considerabile: giacchè dopo ciò ch' ho osservato, e ciò che mi è stato da più persone confermato, per esser sicuro di ritrovare in questo paese sentimenti di onore,

re, e di umanità, si dovrebbero questi cercare presso i veri Kamtschadalesi: non avendo ancora cambiato le loro grossolane virtù con i vizj civili, che hanno recato loro gli Europei destinati a dirozzarli.

Ma a Bolcheretsk ho incominciato a scorgere gli effetti della loro influenza. Vi ho in un certo modo, osservato la traccia de' costumi Europei, meno ancora nel miscuglio delle razze, dell' idioma, ed uniformità delle fattezze degli abitanti, di quello che nelle loro inclinazioni, e nella loro maniera di portarsi, che non sempre dimostrano un gran fondo di virtù. Questa notabile differenza fra essi, ed i paesani non proviene, secondo il mio parere, che da un penoso incamminamento alla civilizzazione, ed ecco dove io fondo la mia opinione sopra questo soggetto.

Bolcheretsk era, non ha molto tempo ancora, il luogo principale del Kamtschatka, sopra tutto dopo che i comandanti avevano giudicato a proposito di fissarvi la loro residenza. Questi capi, ed il loro seguito vi recarono le cognizioni, ed i costumi Europei. Ognun sa, che questi si mutano ordinariamente nella tradizione, a misura, che s' allontanano dalla loro sorgente; si deve presumere, che il governo Russo non confidò, per quanto gli fu possibile, la sua autorità, e l' esecuzione de' suoi ordini, se non che ad uffiziali d' un merito riconosciuto, se voglio giudicarlo da quelli, che ne sono oggi incaricati; in sequela di ciò dobbiamo credere che

questi comandanti, e gli altri uffiziali non dafsero ne' luoghi della loro residenza altri esempj, fuori di quelli di virtù, di lumi, e d'ogni estimabile qualità de' popoli inciviliti. Disgraziatamente le lezioni, ch' essi offrivano non furono sempre sufficienti, cioè, non produssero tutto l'effetto, che se ne poteva aspettare; o perchè non presentando, che cose conosciute; non furono abbastanza sensibili, o più tosto, perchè non avendo potuto diffonderfi nella loro perfezione, lasciarono soltanto negli spiriti impressioni effimere, ed ancora viziose.

Questi riformatori non trovarono la stesso zelo nei Cosacchi, che compongono le guarigioni, ne nelli negozianti, o altri emigranti Russi, che si sono stabiliti in questa penisola. L'inclinazione alla licenza, e l'amore del guadagno, che quasi sempre le colonie de' vincitori portano in un paese conquistato, e le uguali disposizioni sviluppate dalla facilità d'ingannare i semplici, dovettero arrestare il progresso della riforma. Il germe funesto di queste inclinazioni vi restò più prontamente propagato per l'alleanze, frattanto ch' i semi delle virtù sociali, che s' erano procurati di spargervi, furono appena raccolti.

Datutto ciò n'è risultato, che li naturali, o veri Kamtschadalesi hanno generalissimamente custodito la loro ignorante semplicità, e la rozzezza de' loro costumi, e che una parte degli altri abitanti Russi e Meticci, che si

sono a preferenza fissati nella residenza de' capi, hanno bensì conservato una debole tintura de' costumi d'Europa, ma nulla per altro di ciò, che questi offrano di più perfetto. Se n'è già veduta la prova in ciò, che ho detto de' loro principj nel commercio, e sono stato a portata di convincermene ancora meglio nel tempo della mia dimora a Bolcheretsk, per una più continuata cognizione de' suoi abitanti, i quali senza questa tintura, rassomiglierebbero quasi in tutto ai paesani.

Il signor Kasso, e col suo esempio tutti quelli, che l'accompagnavano, diedero successivamente alle signore di quest'ostrog più feste, e balli. Elleno v'intervennero ogni volta con ugual gioja, e premura; ed ebbi comodo d'osservare, che non ero stato ingannato, allorché venni assicurato, che queste donne tanto Kamtschadalesi, come Russe amavano tutte il piacere; perchè ne sono avida a segno, che non possono nascondere. Le zitelle sono tutte maravigliosamente primaticce, e non sembrano partecipare della freddezza del clima.

Riguardo alle donne di Bolcheretsk, che si portarono nelle nostre assemblee, e che nella maggior parte erano, o d'un sangue mischiato, o di padre, e madre Russi, osservai, che le loro figure non erano, generalmente parlando, spiacevoli; ne viddi ancora molte, che passar potevano per graziose; ma la bellezza non è in loro di lunga durata; senza dubbio i figli, o l'opere faticose; alle quali sono

foggette , fanno , che la perdano quasi nel fiore della loro età. Il loro umore è allegro , e d' una vivacità piccante , forse un poco troppo a spese del decoro ; cercando esse stesse a divertire la società con tutto ciò , che la loro allegria , ed i scherzi possono loro somministrare : provano un gran piacere nel cantare , ed il suono della loro voce è dolce , e molto grazioso : solamente farebbe da desiderarsi , che la loro musica non eccitasse tanto il terrore , o si avvicinasse maggiormente alla nostra . Elleno parlano il linguaggio Russo , ed il Kamtschadalese , ma tutte conservano l' accento di quest' ultimo idioma . Io non mi figuravo certamente di veder qui ballare le danze polacche , ed anche molto meno le contradanze sul gusto dell' inglesi : chi lo crederebbe , che si ha ancora un' idea del minué ? O che la mia dimora sopra il mare per lo spazio di ventisei mesi , mi avesse reso meno difficile , o che la rimembranza , che questo spettacolo mi ritornava in mente , m' avesse affascinato gli occhi , trovai , che queste danze erano eseguite con molta precisione , e con maggior grazia di quello m' ero figurato . Le danzatrici , delle quali parlo , fanno giugnere la loro vanità fino a sdegnare le canzoni , e le danze dei Kamtschadalese . Per compire di render conto delle mie osservazioni in questi balli , aggiungerò , che la toeletta delle donne non lascia di esser ricercata : elleno mettono tutto ciò , che hanno di galante , o che giudicano di più prezioso . Questi abiti da ballo , e di cerimonia

con-

consistono principalmente in robe di seta ; e si è osservato all' articolo del commercio , che questi vestimenti devono costar loro molto caro . Terminerò questo racconto con una riflessione , ch' ebbi occasione di fare , tanto in queste assemblee , come in quelle dei Kamtschadalese , alle quali in seguito intervenni , cioè , che la maggior parte de' mariti Russi , o paesani non compariscono in verun conto gelosi : essi chiudono ben volentieri gli occhi sopra la condotta delle loro mogli , e per questo capo non si può essere più trattabile di quello ch' essi sono .

L' assemblee , e le feste Kamtschadalese , nelle quali mi trovai , mi offerirono un' altro spettacolo ugualmente curioso per la sua singolarità : non so ciò , che più mi sorprese , se il canto , o la danza : questa mi parve rassomigliarsi molto a quella de' selvaggi : essa consiste in far movimenti in cadenza , o più tosto contorsioni disgradevoli , e difficili , spingendo tutto in una volta un suono gutturale , e forzato , simile ad un singhiozzo prolungato , per dinotare il tempo dell' aria , che cantano l' assemblee , le cui parole sono per lo più vuote di senso ancora in linguaggio Kamtschadalese . Lo notai in una di quest' arie , le di cui parole credo dover riportar qui , per dare un' idea del gusto , e del metro di questi popoli .

Daria